

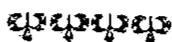
SIGILLO VIII.



S. HOSPITALIS SANT. MARIE.  
INOCENTIVM.

APPRESSO IL SIG. CARLO TOMMASO  
STROZZI.

## S O M M A R I O

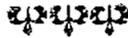


- I. *Fondazione dello Spedale degl' Innocenti, emendandosi di passaggio il Cinelli, che dal vedere quivi il Ritratto del Fondatore dello Spedale della Scala, credè fondato da lui questo degl' Innocenti.*
- II. *Serie degli Spedalinghi degl' Innocenti.*
- III. *Notizie di D. Vincenzio Borghini.*
- IV. *Osservazioni sopra il Sigillo presente.*

## O S S E R V A Z I O N I

## I S T O R I C H E

## S O P R A I L S I G I L L O V I I I.



- i.  O Spedale di S. Maria degl' Innocenti di Firenze, secondochè afferisce il Senator Carlo Strozzi celebratissimo nel suo Libro di Fondazioni Ms., fu fondato dal-  
 „ l' Arte di Porta S. Maria , che con  
 „ altro nome si chiama l' Arte della Seta , l' anno  
 „ 1419. in un giardino , che parte co i suoi danari ,  
 „ e parte con quelli dell' eredità di Francesco di  
 „ Leccio da S. Miniato ella comprò per fior. 1700.  
 „ da Messer Rinaldo di Messer Maso degli Albizzi ,  
 „ e sino all' anno 1432. ella vi aveva speso fiorini  
 „ trentamila . A richiesta della medesima Arte l' anno  
 „ 1432. e dall' Arcivescovo di Firenze , e da  
 „ Papa Eugenio III. fu fatto Luogo Ecclesiastico .  
 „ Aprissi il dì 24. di Gennaio 1444. e adì 11. d' Aprile  
 „ del 1451. fu la Chiesa dall' Arcivescovo di  
 „ Firenze consagrata . Gode di tutti i Privilegj , ed  
 „ esenzioni concesute dalla Repubblica Fiorentina  
 „ alla Compagnia d' Orto San Michele , e allo Spedale  
 „ di S. Maria Nuova , ed a più altri suoi Spedali .  
 „ Il Cardinale Fra Niccolò della Magna ,  
 „ chiamato il Cardinale di Capua , col consenso del  
 „ Papa l' anno 1532. gli donò la Badia di S. Salva-  
 „ I „ do-

„ dore di Spongia , la quale dipoi l' anno 1592.  
 „ nell' erezione del Vescovado di Colle fu permuta-  
 „ ta con la Badia di S. Donnino. Diocesi di Pisa ,  
 „ e nella Pieve di S. Maria a Limite .

Ferdinando Leopoldo del Migliore nella Firenze Illustrata si fa a narrare, essere stato proposto da' Padri in Consiglio. l' erezione di questo Spedale per correggere , e por freno al disordine de' fanciulli lasciati per le strade dall' empietà crudele de' loro genitori , mostrando , che si convocasse in Consiglio la Signoria ne' 25. di Ottobre 1421. e che non volendo alcuni approvar ciò col pretesto di altre gravi necessarie spese , che imminenti erano per farsi , fra l' altre della compra di Livorno ; l' eloquenza di Lionardo Aretino Cancelliere della Signoria fosse quella , che movesse gli animi di tutti ad aderire concordemente . Questo in apparenza anacronismo si acconcia , secondo che io stimo , e si conciliano le due riferite ricordanze del 1419. e 1421. col supporre , che quando la Repubblica propose il negozio in Consiglio , fosse già cominciata la Fabbrica col danaro di Francesco di Leccio ; onde poi seguì , in sentenza del medesimo Migliore , che ne fu data la cura , e la soprantendenza ai Consoli dell' Arte di Por S. Maria , detta della Seta ; e questa al dire di Scipione Annirato sotto l' anno 1421. ottenne dalla Signoria di esser tenuta inventrice , fondatrice , e padrona di detto Luogo . In conferma di che tralle molte cose , che si potrebbero portare , vi ha ancora , che negli Statuti di questa Arte ( 1 ) si attribuisce allo Spedale de' Innocenti un tanto per lira delle pene pecuniarie , che pagano i trasgressori degli Ordini della medesima .

Diversi hanno scritto , e pubblicato notizie di  
 que-

questo Spedale , e fra gli altri Benedetto Varchi nel Lib. 9. della sua Storia . Quello però , che dir si può qui in aggiunta , o sivero in ischiarimento di quel molto , che ne è stato scritto , sarà prima l'emendar ciò , che Giovanni Cinelli , andò dicendo di questo Spedale nell' Ampliazione delle Bellezze di Firenze del Bocchi ; cioè ,, Fu fondato questo luogo da Cione Pollini Legnaiuolo , ed il suo primo luogo fu dove sono le Monache di S. Martino in Via della Scala , onde per alcun tempo di Spedal della Scala suo nome tenne ec. Fu poi protetto dall' Arte di Porta S. Maria , cioè dall' Arte della Seta ,, Scambia qui certamente il Cinelli volendo dire , che a questo Spedale degl' Innocenti , fondato dall' Arte della Seta , furono uniti di gran lunga posteriormente gli appresso tre Spedali . Il primo si fu quello antico di S. Maria a S. Gallo , che situato era fuori della Porta , che conserva tuttora quel nome , ove poi dopo l' unione , l' anno 1488. mediante la munificenza di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico , fu edificato un decoroso Convento collo stesso titolo , il quale restò spianato per l' assedio del 1529. nè si sapeva ora il luogo appunto , ove l' uno , e l' altro era stato , se l' anno scorso nel fare il nuovo viale , che dall' Arco trionfale della Porta a S. Gallo conduce alla riva di Mugnone , non si fossero trovate le moricce e della Chiesa , e del Convento , che lo stesso viale ora mettono in mezzo . Tale antico Spedale serviva non meno per li pellegrini , che per li bastardi , stato fondato l' anno 1218. da Guidalotto dell' Orco , e da Bernardesca sua moglie , al cui governo stavano Frati di S. Agostino , che poscia ivi rimasero anche dopo l' unione agl' Innocenti , la qual seguì sotto Pio II. l' anno 1463. Il secondo ad essere unito fu lo Spedale di S. Maria della Scala , fonda-

to, e dotato già da Cione del q. Lapo de' Pollini del Popolo di S. Maria Novella di Firenze l'anno 1316. per gl' infermi, e per li bambini, sottoponendolo allo Spedale della Scala di Siena; ciò, che espresso viene dal presente Sigillo presso di me contenente l'Arme de' Pollini, inseritavi quella della Scala; onde in S. Martino in Via della Scala, ov'era prima lo Spedale, è inciso in pietra:

ARME DI CIONE DI LAPO DE POLINI  
D ESTO PIETOSO LOCO FONDATORE  
E DOTATOR PER LI POVER MESCHINI.



Si fatto Spedale fu unito a quello degl' Innocenti l'anno 1535. dal Sommo Pontefice Paolo III. di consenso della Famiglia de' Pollini, co' patti contenuti ne' rogiti di Ser Raffaello Baldesi. Il terzo ad esservi unito fu lo Spedale di S. Maria della Scala di S. Gimignano (1) la cui unione avvenne l'anno 1554. per rinunzia di Piero Ardinghelli di S. Gimignano Rettore di quello Spedale là. La qual cosa mi riduce a memoria, che dello Spedale degl' Innocenti scrive a suo tempo Paolo Cortesi di S. Gimignano, che fiori sul finire del secolo decimoquinto (2) nel suo Libro *de Cardinalatu* al titolo *De Brevitrophis*: *Ea domus Florentiæ videri potest, quæ pro-*

1 v. Annual. di S. Gim. a car. 317.

2 v. la Vita di lui da me scritta inserita nel suo Dial. *de Horis. d'His*

*proxime est ad Templum salutata constituta Dea, in qua quotidie septingentium homogalacticorum infantium genus esse serunt, quod usque eo ali gratuita benignitate solet, quoad fiant aetate ascendente puber.*  
 E già sotto l' anno 1445. ne' 16. di Febbraio lo Spedale fece una domanda davanti alla Signoria, che gli fossero pagati i frutti de' Monti, dicendo, che in un anno vi erano stati portati 90. bambini; Da Spogli nell' Archivio Segreto di S. A. R. Dipoi Benedetto Varchi, che scrisse le sue Istorie sotto Cosimo Primo, dice, che il numero de' maschi, e delle femmine di questo Spedale, che vi si raccevano (senza servi, e ministri) quando eran pochi trapassava mille. Il Migliore finalmente, che nel fine del secolo passato scrisse, soggiugne,, oggi il numero, mero di queste Creature arriva molto più su, fino,, in tr in quattromila.

II. E poichè il Migliore stesso in trattando di questo Spedale vi nomina tre, o quattro Spedalinghi, facendo assai brevemente memoria di D. Vincenzio Borghini, che fu un di loro, e con qualche considerabile differenza negli anni, che vi si notano, io mi fo lecito di dare qui degli Spedalinghi una serie per quanto ho trovato intera, e poscia di parlare di D. Vincenzio con qualche lunghezza, come d' uomo della Fiorentina Istoria benemeritissimo.

Adunque il primo Spedalingo, che io trovo, è sotto l' anno 1420. Antonio di Ser Leonardo Cechi del Popolo di S. Felice in Piazza. Dipoi nel 1435. Tommaso di Maso da Perugia, che io trovo anche stato Priore di San Niccolò Oltrarno, e poscia Piovano della Pieve di S. Maria dell' Impruneta, e come tale mentovato più volte dal celebratissimo Casotti nelle Memorie Istoriche di quel Santuario, ove dice, che Tommaso se edificare nel 1434.

uno Spedale presso alla Porta della Pieve, e che per vederli inabile, attesi i difetti della persona colla vecchiaia sopravvenutigli, rinunziò la Pieve.

1440. Piero d' Andrea di Piero, il quale poscia rinunziò questo Spedale .

1444. Giovanni di Leonardo Grilli Canonico della Basilica di S. Lorenzo , il qual poi rinunziò .

1444. Marco dal Borgo a S. Lorenzo . Al costrui tempo fu finita la fabbrica , e incominciaronsi a portarvi i bambini .

1444. Lapo di Piero di Pacino Pacini da Castelfiorentino , Citradino , e Mercante Fiorentino . Fu sepolto quì con Iscrizione , la quale lo domanda Camarlingo , non già Spedalingo .

1446. Andrea di Giuliano Fiorentino .

1447. Adamo di Giovanni .

1450. Marco di Giuliano di Mugello .

1451. Niccolò di Piero , nel cui governo S. Antonino Arcivescovo confagrò solennemente la Chiesa .

1456. Lorenzo di Frosino dalla Volpaia .

1458. Pace di Sandro da Empoli .

1461. Girolamo di Niccolò da S. Gimignano .

1478. Francesco di Giovanni stato Piovano della Pieve di S. Clemente a Pelago .

1479. Francesco di Andrea, poi Priore dello Spedale di S. Gallo .

1481. Francesco di Martino della Torre .

1483. Francesco di Giovanni Tefori . Sepolto quì con Iscrizione .

1497. Girolamo di Stefano di Cino .

1506. Francesco di Cesare Petrucci .

1528. Damiano di Biagio Manti da Imola , già Piovano del Borgo a S. Lorenzo .

1528. Piero di Lionardo Giachini da Empoli, Canonico di Volterra, Vicario Generale di Firenze, Vescovo di Ippona, e Suffraganeo di Pistoia.

1530. Simone di Caterino Guidoni Aretino, prima Priore di S. Felicità di Firenze.

1531. Luca di Tommaso Alamanni.

1532. Vincenzio Borghini Monaco Cassinese della Badia Fiorentina, sepolto qui con Iscrizione, di cui più cose si noteranno di sotto.

1580. F. Niccolò Mazzi di Cortona Minore Osservante, Confessore della Serenissima Granduchessa di Toscana.

1587. Vincenzio Casanuova Abate di S. Donnino alla Rocca in Romagna.

1591. Gio: Batista di Niccolao Totti, prima Canonico Pisano, poscia passò ad essere Spedaligo di S. Maria Nuova di Firenze.

1594. Ruberto di Ruberto Antinori, poi Dottore Teologo, e Canonico Fiorentino.

1616. Giovanni di Cesare Mattioli da Staggia, Monaco di Monte Oliveto, prima Spedaligo di San Matteo, finalmente di S. Maria Nuova.

1618. Marco di Cassiano Settimanni dalla Rocca a S. Casciano, poi Spedaligo di S. Maria Nuova.

1622. F. Adriano Mannozi Servita, Priore dello Spedale detto di Bonifazio, Confessore del Cardinal Carlo de' Medici, Dottore Teologo, e Provinciale del suo Ordine.

1628. Niccolò di Luigi Pieri Scodellari, Dottore Teologo, Canonico, ed Arciprete Fiorentino. Sepolto negl' Innocenti con Iscrizione.

1642. Filippo del Senat. Paolo Ricafoli, dipoi Spedaligo di S. Maria Nuova, sepolto ivi con Iscrizione.

1645. Alessandro del Senat. Vincenzio Pitti, Consolo dell' Accademia Fiorentina.

1647. Fabio di Salvi Scarlatti.

1648. Paolo Donato di Giovanni Squarcialupi, Piovano di S. Agnesa in Chianti. Sepolto negl' Innocenti con Inscrizione.

1677. D. Teodoro Baldini da Castiglione Fiorentino, prima Abate Vallombrosano, e Generale dell' Ordine.

1685. Filippo di Gio: Francesco Grazzini, Canonico Fiorentino.

1695. Lodovico del Cav. Cap. Piero da Verazzano I. C. Suddecano Fiorentino. Sepolto con Inscrizione nel Monastero delle Salesiane detto il Conventino.

1719. Alessandro di Lodovico Gianfigliuzzi I. C. Canonico Fiorentino, e Vicario Generale di Fiesole.

III. Venendo io ora a parlare di Monsig. Vincenzo Borghini, uno degl' illustri Spedalighi di questo Luogo, mi piace di riportar qui una breve notizia, che abbiamo di lui, scritta di suo proprio pugno, e conservata originalmente nel Codice H D 1064. in foglio della celebre Libreria Strozzi, che è la seguente.

„ Ricordo come io Vincenzo di Domenico di Piero  
 „ di Tommaso di Domenico di Borghino di Taddeo di  
 „ Borghino nacqui l' anno della nostra salute MDXV.  
 „ addì 29. d' Ottobre in Lunedì a hore ventitre  
 „ a punto. Fui baptezato il dì seguente, ed hebbi  
 „ nome Vincentio Raffaello Romolo. Tennomni  
 „ al battefimo Giovanni di Lorenzo Tornabuoni,  
 „ Guglielmo di Ridolfo da Sommaia, Pagolo di  
 „ Giovanni Davanzati. Fui dato a balia a Maria  
 „ Diamante alla Badia di Fiesole, dove stetti.

„ L' anno MD XXXI. addì 18. di Giugno,  
 „ che fu Venerdì, a buonissima hora venni nella Ba-

„ dia

„ dia di Firenze per convertirmi, e farmi Religioso,  
 „ e fui ricevuto dal P. D. Isidoro della Robbia,  
 „ Abbate in quel tempo di detta Badia, molto amo-  
 „ revolmente.

„ La Domenica seguente, che fumo adì 20.  
 „ di Giugno presi dal prefato Rev. P. in Capitolo a  
 „ hore ventuna il santo habito della Religione, e  
 „ me havevo gran tempo desiderato, e conservai-  
 „ mi il nome, ch' havevo nel secolo havuto.

„ L' anno M. D. XXXII. il dì del glorioso  
 „ Precursore Avvocato, e Padrone della nostra Cit-  
 „ tà feci la mia Professione sotto il medesimo Padre,  
 „ e con tutto il cuore mi offeri a Dio; della qual  
 „ cosa esso sia sempre da me laudato, e benedetto,  
 „ e ringraziato.

„ L' anno M. D. XXXII. adì di  
 „ fui confermato col santo Crisma dal Reverendiss.  
 „ Monsignore di Cortona in sulla Volta della Badia,  
 „ e tennemi Giovambatista Ghetti.

„ Ed il medesimo giorno, e nel medesimo luogo  
 „ hebbi dal prefato Monsignore la prima tonsura, ed  
 „ i quattro primi Ordini sacri.

„ L' anno 1533. adì VII. di Giugno fui or-  
 „ dinato Soddiacono da Messer Lionardo Buonafè  
 „ Vescovo di Cortona nella Villa sua presso a Fie-  
 „ sole detta volgarmente Camerata.

„ E adì XXVIII. del medesimo anno, e mese  
 „ cantai la Epistola, celebrando D. Giovanmaria la  
 „ sua prima Messa.

„ L' anno MDXXXIII. essendo io alle Cam-  
 „ pora, dove Messer Francesco Verino ci leggeva la  
 „ Posteriora d' Aristotile, e per il gran caldo, ch' era  
 „ di Luglio, o vero per troppo scrivere, e studia-  
 „ re, mi si scoperse una malattia, molto importan-  
 „ te, massime d' una eccessiva calidità di stomaco,

„ ed una scesa , che mi scendeva continuamente in  
 „ sul petto , onde Maestro Pier Francesco Pagoli , ha-  
 „ vendomi prima purgato , mi fece pigliare XII. gior-  
 „ ni l'acqua borra un fiasco e mezzo per volta , e  
 „ meglio , tramezzando un giorno , come è usanza ; di-  
 „ poi fece ordinare una tinella , nella quale piena  
 „ d'acqua d'Arno entravo tutto , e in sul capo  
 „ mi batteva in quel tempo una doccia non molto  
 „ grande di acqua d'Arno , nella quale eran bolli-  
 „ te erbe tutte fresche : come foglie di canne , pru-  
 „ ni , falci , ec. e stavovi la mattina a buon' ora , e  
 „ la sera a 22. hore , una hora per volta , o poca  
 „ cosa più ; e sendo impediti per le piogge , che  
 „ seguirono all'entrata di Settembre , che intorbidor-  
 „ no Arno , si tolse dell'acqua de' Pitti , cottovi den-  
 „ tro barbe di malvalischio , e ridotta essa acqua  
 „ alla temperanza , ch'era naturalmente quella  
 „ d'Arno . Finalmente per la mutazione de' tempi  
 „ fumo costretti a lasciare stare in tutto . La qual cosa  
 „ è opinione d'alcuni , che mi giovassi assai . Co-  
 „ munque si fusti , si mostrò la amorevolezza de'  
 „ mie' Padri inverso di me , che per guarirmi non  
 „ perdonorno a spesa , nè a fatica , nè a disagio al-  
 „ cuno .

„ L' Anno M. D. XXXV. si introdusse in Casa ,  
 „ a' conforti di Messer Francesco Verini , un Lettore  
 „ Greco , afirmando lui la cognitione di detta lin-  
 „ gua esser per tutto le scientie opportunissima , e  
 „ il primo fu Chirico Strozzi , quale ci cominciò a  
 „ leggere intorno al fin di Novembre la prima Tra-  
 „ gedia di Sofocle .

„ In questo medesimo anno ci leggeva Messer  
 „ Francesco Verino il Libro del Cielo d' Aristotile  
 „ con somma diligentia , e veniva que' giorni , che  
 „ non havea a leggere in Istudio .

„ Que-

„ Questo medesimo anno circa le Feste di Nata-  
 „ le si tolse per insegnarci , massime le minutie  
 „ Greche , Maestro Chimenti , non volendo Chirico  
 „ Strozzi legghier più in Casa . Ero stato questi dua  
 „ ultimi anni alla Sagrestia .

„ L' Anno M. D. XXXVI. dandomi noia la con-  
 „ sueta scesa , massime allo stomaco , ed alla testa ,  
 „ che continuamente pareva mi abbruciassi , mi  
 „ cominciò a indebolire la vista . Così fatto Pa-  
 „ squa d' Agnello mi purgai ec. e per un pez-  
 „ zo mi senti' meglio . Fui questo anno fatto Infer-  
 „ miere .

„ L' anno medesimo ci lesse l' Oratione Philip-  
 „ piche di Demostene , e finì la prima Tragedia di  
 „ Sofocle , e quasi la seconda , un Frate di Santo  
 „ Spirito , persona affai dabbene , e costumata , e  
 „ di mediocre litteratura .

„ L' anno M. D. XXXVII. cominciò il mio  
 „ consueto male intorno alla Quaresima a destarsi  
 „ con maggior violentia , che l' solito , tanto che non  
 „ potendo più sopportare fu necessario purgarmi nel  
 „ verno , cioè intorno alla Quinquagesima ; dipoi  
 „ non cessando detta scesa , fu dato per consiglio da  
 „ certi mi traessino fangue con le coppette per le re-  
 „ ne , e per la parte di dietro del capo , il che se-  
 „ guito , mi prese una doglia , e avvolgimento di testa  
 „ tanto grande , ch' affai dubitorno della mia vita .  
 „ Pure passato questo pericolo per la benignità di  
 „ Dio , mi trattenni con un poco d' ordine di vita  
 „ infino a Pasqua , ch' era seguito questo di Quadra-  
 „ gesima , dipoi mi purghai ec. e parvemi affai mi-  
 „ gliorare . Fui messo questo anno con grandissimo  
 „ mio dispiacere alla Cellereria , della quale Dio pre-  
 „ sto mi liberi .

„ Questo medesimo anno cominciò a leggere qui

„ in Casa Messer Francesco Zeffi huomo litteratissimo,  
 „ e di costumi ottimi , e lesse l' Oratione di San  
 „ Gregorio Nazianzeno , e le Tuscolane di Cicerone  
 „ per la lingua Latina , del quale habbiamo fatto  
 „ più frutto , che di alcuno altro Maestro , che in  
 „ queste facultà habbiamo mai havuto .

„ Questo medesimo anno fui ordinato Diacono  
 „ da Messer . . . . . Vescovo d' Anagna , alla  
 „ sua Badia di Coneo , che è in Valdelsa presso a  
 „ Colle , e questo fu adì 22. di Settembre .

„ Dipoi adì 29. del detto mese, cioè nella Festa  
 „ degli Angeli, cantai il primo Evangelio , Dio mi  
 „ dia grazia di esercitar questo Ordine degnamente,  
 „ e con quella purità, che richiede un tanto mini-  
 „ sterio .

„ L' anno M. D. XXXVIII. fui levato dalla Cel-  
 „ lereria , e posto alla Porta , e a insegnar Grama-  
 „ tica .

„ Questo anno seguitò M. Francesco Zeffo la sua  
 „ Lezione, eccetto che nel fine variò , e prese an-  
 „ cora Omero , e lesse circa duoi libri dell' Odif-  
 „ sea .

„ Adì 25. di Luglio mi parti' di Firenze in com-  
 „ pagnia del P. Abate Rever. D. Basilio di Giovan-  
 „ ni , insieme con D. Andrea , e andamo a Arezzo  
 „ a far la Festa di S. Fiore , dipoi passamo da Sie-  
 „ na , e tornamo a Firenze , e consumamo in tut-  
 „ to circa 15. giorni .

„ Questo anno circa la Festa di S. Gregorio mi  
 „ parti' di Firenze in compagnia del Rev. P. Abate ,  
 „ e il Padre D. Iacopo , e andamo alla Tedalda  
 „ passando per Arezzo per conto di Monte Viaio , e  
 „ giunti alla Pieve di S. Casciano di Caprese cominciò  
 „ a nevicare in tal modo , che fumo costretti starvi  
 „ tre giorni rinchiusi con gran disagio . Passamo di-

poi

„ poi l' Alpi nevicando continuamente dal mezzo  
 „ dell' Alpe infu con pericolo grandissimo , ed io  
 „ particolarmente fui per capitarvi male . Ma per la  
 „ gratia di Dio arrivati al giogo dell' Alpi fumo  
 „ aiutati da' nostri lavoratori , che assai ci erano venuti  
 „ a incontrarci . Così sempre mezzi sotterrati nella ne-  
 „ ve ci conducemo alla nostra Badia , e qui stemo  
 „ fino a' 25. di Marzo , che mai potemo' per la ne-  
 „ ve , e diacci uscir di casa , e con difficoltà ci con-  
 „ duccemo infino alla Chiesa . Finalmente andamo  
 „ due volte a Monte Viaio con gran pericolo , e di-  
 „ saggio , & re infecta reversi sumus . Stemo in tutto  
 „ circa quattro settimane .

„ L'anno M. D. XXXIX. passato Pasqua mi pur-  
 „ ghai , e presi l' acqua borra la quarta volta ; ma  
 „ non presi quella gran quantità per volta , ch' io  
 „ havevo fatto gli altri anni ; ma un giorno ne pi-  
 „ gliavo un fiasco , l' altro giorno un boccale , così  
 „ durai 18. giorni , e fecemi da che io posso vedere  
 „ maraviglioso profitto .

„ Questo medesimo anno sono stato con maggior  
 „ dispiacere assai dell' altra volta rimesso alla Celle-  
 „ rera .

„ Questo anno parve al Padre nostro Reverendiss.  
 „ Abbate per darci ogni commodità di potere studia-  
 „ re , e diventare huomini dabbene , e virtuosi , invi-  
 „ tare Messer Francesco Verini , che stess con noi  
 „ 15. giorni alle Campora a leggerci , il quale accettò  
 „ graziosissimamente .

„ E stette con noi quindici giorni alle Campora ,  
 „ e lesse il primo , e parte del secondo dell' Anima ,  
 „ dove gli fu usata tutta quella humanità , che  
 „ meritava un tanto huomo , di noi amorevolissimo ,  
 „ di dottrina eccellentissimo , e santissimo di co-  
 „ stumi .

„ Stet-

„ Stettevi ancora con lui Meffer Francesco Zef-  
 „ fo , che haveva queſto anno terminata la ſua Let-  
 „ tura , ma per ſua benignità venne ancor lui a ſtar-  
 „ ſi con noi , e leſſe a certi di noi d' Heriodo quella  
 „ Opera , che ſi chiama l' Opere de' giorni . Ap-  
 „ preſſo leggeva ogni mattina inſieme col Verino  
 „ una lezione Greca di Platone , ciò fu il fine del  
 „ Phedone , e il principio del Phedro , dove interve-  
 „ nivano la maggior parte con ſommo piacere .

„ Doppo quindici di tornamo a Fiorenza , e il  
 „ Verino ſeguitò di leggere dua , o tre volte la ſet-  
 „ timana , così va ſeguitando tuttavia .

„ Queſto medefimo anno adi XIII. di Settem-  
 „ bre mi partii in benedictione Domini di Firenze ,  
 „ in compagnia del noſtro Reverend. P. Abate ,  
 „ che havea a viſitare i Monafterj del Regno . Dio ci  
 „ conceda felice gita , e più felice tornata . Noterò  
 „ da più le poſate , e più principali luoghi del cam-  
 „ mino per mia memoria .

„ Adi XVIII. di Settembre giugnemo a Peru-  
 „ gia , dove allora ſi trovava Papa Pagolo III. con  
 „ la Corte per andare ad Ancona alla Madonna del-  
 „ l' Oreto , ed era alloggiato in S. Piero il Cardinale  
 „ Reverendiſſ. Contareno Protettor noſtro .

„ Adi 25. di Settembre giugnemo in Roma  
 ſempre con buon tempo .

„ Adi 28. arrivamo a Santo Germano , e il dì  
 „ ſeguente , che fu il dì di Santo Girolamo , falimo il  
 „ Monte a celebrare la feſta della Conſecratione di det-  
 „ ta Chieſa di Monte Caſino , quale ſi celebrò ſolen-  
 „ niſſimamente .

„ Adi quattro d' Ottobre arrivamo in Na-  
 „ poli con buon tempo ſempre .

„ Adi 7. detto venimo alla Cava , che fu il dì  
 „ di Santa Giuſtina , e trovamoci alla morte del Pa-  
 „ dre D. Andrea .

„ Adi .

„ Adì 18. detto venimo a Monte Scaglioso , e  
 „ facemo la via per la Puglia piana dalla Rocchetta,  
 „ Venosa , e Gravina .

„ Adì 24. detto ci partimo di Monte Scaglio-  
 „ so per ritornare per sempre . Fino a qui havemo  
 „ buon tempo , e tornamo per la medesima via ,  
 „ ch' eramo iti in là .

„ Adì 30. detto giugnemo alla Cava , e qui ,  
 „ facemo la festa d' Ogni Santi , e de' Morti .

„ Adì 4. di Novembre fumo in Napoli , e ste-  
 „ mo tre giorni , o quattro , e andamo ad Averfa ,  
 „ ove facemo la festa di Santo Martino .

„ Adì tredici venimo a Gaieta , e passamo  
 „ da Santa Anna , sempre con buon tempo .

„ Adì xvi. giugnemo a Santo Germano , e il  
 „ giorno seguente in Monte Casino , ove soprasste-  
 „ mo fino a Santa Caterina per rispetto del Padre  
 „ Collega del Padre Abate nostro , che si festiva  
 „ male .

„ Adì 27. detto giugnemo in Roma , e avemo  
 „ due giornate di cattivo tempo , la terza pessimo ,  
 „ e fu la prima volta , che in questo viaggio ci ba-  
 „ gnassimo . Stemo in Roma parecchi giorni , aspet-  
 „ tando il P. D. Isidoro mio Maestro , che in questi  
 „ giorni era stato fatto Abbate d' Arezzo , trovandosi  
 „ lui in Monte Casino .

„ Partimoci di Roma il dì della Concetione ,  
 „ e venimo per la via di Perugia , ove fumo addì 11 .

„ Finalmente a' xviii. del detto mese entramo  
 „ in Firenze sani , e salvi noi , e le cavalcature ,  
 „ ringraziando Dio , che ci havea condotti , e ri-  
 „ dotti sani , senza haver corso pericolo , o intrav-  
 „ venutaci disgrazia alcuna . Di tutto sia laudato ,  
 „ e ringraziato Dio .

„ Adì 23. d' Aprile , sendosi celebrata il dì  
 „ inan-

„ inanzi la Festa del nostro Santissimo Padre Benedetto , che si era trasferita dal Lunedì Santo .

„ La notte del Martedì Santo , cioè doppo , il Lunedì sera a hore 2. o circa , s' apprese il fuoco nella nostra Sagrestia intorno all' Altare di S. Lionardo , e S. Lorenzo , e arse una cassa con uno armadio , e tovaglie , e camici , e fregi , e paramenti con vite , e con arazzerie . Computasi il danno fra ogni cosa scudi cento in circa , e avistofene il Padre Abate , e chiamato il Convento in breve si spense . La causa si pensa fussi la stracurataggine dello spegner qualche candela nel raffettare la Festa . Comunque si fussi , habbiamo da ringratiare Dio , che ce ne avedemo presto , che portava pericolo , che ardessi ogni cosa .

„ L' anno 1540. il dì proprio della Pentecoste cominciai a pigliare l' acqua borra per il solito mio accidente , e pigliala sette volte . Fu la Pentecoste adì 16. di Maggio .

„ Il dì medesimo entrò la Eccellentia del Duca in Palazzo .

„ In questo tempo fu assediata Perugia , e fecela male .

„ Morse il Guicciardino intorno la Festa del Corpus Domini .

„ L' anno 37. il dì di S. Bernardo fu decapitato Baccio Valori ec.

„ Il primo dì d' Agosto , e nel 40. si messe le guardie nella Fortezza d' Arezzo , e artiglierie ec.

„ El dì di S. Gregorio addì 12. di Marzo 1540. fui ordinato Sacerdote da Monsignor Minorbetti in Canonica .

„ Stemo questo anno interdetti , senza ufziare punto dall' Ottava della Madonna d' Agosto fino al dì di S. Tommaso , e prima parecchi settimane

„ in

„ in diversi tempi , ma prima ufiziavamo segreta-  
 „ mente .

„ Addì 21. di Marzo 1540. al modo Fiorenti-  
 „ no , cioè nella festività del nostro Santissimo Pa-  
 „ dre Benedetto , cantai con la gratia di Dio la pri-  
 „ ma Messa . Di tutto sia ringraziato Dio , quale  
 „ mi dia gratia esercitare questo dignissimo officio  
 „ santamente . Il P. D. Hilarione da Montaguto  
 „ Diacono . Don Teofilo Benintendi Soddiaco-  
 „ no .

„ 1541. Addì VIII. di Giugno venni a stare  
 „ per istanza nella Badia d' Arezzo di Santa Fiore ,  
 „ dove ero stato mutato dal Capitolo generale .

„ Adì 5. d' Aprile 1542. fu il Mercoledì Santo  
 „ fui tratto conventuale del Monasterio d' Arezzo  
 „ per andar al Capitolo generale col Rev. P. Abate  
 „ Isidoro . Così andamo , e avemo per tutta la via  
 „ dimolta acqua , e tutta la Lombardia era sotto  
 „ l' acqua . Andamo da Bologna , Modona , Reg-  
 „ gio , Parma ; così a S. Benedetto . Poi doppo il  
 „ Capitolo tornamo io da Firenze , lui da Cesena ,  
 „ e fui in Arezzo adì 27. di Maggio .

„ Adì 12. o 14. del mese di Giugno fu in Mu-  
 „ gello grandissimi terremuoti , e rovinò un nume-  
 „ ro grande di case , e particolarmente in Scarpe-  
 „ ria , e più alto , che rovinò ogni cosa .

„ Vennono in questo tempo in Firenze dimolte  
 „ faette .

„ Addì 20. di Luglio 1542. ebbi lettere dal P.  
 „ D. Marco da Pontremoli Abbate di S. Benedetto  
 „ di Mantova , come ero stato deputato nel detto  
 „ Monastero per la Dieta fatta adì 4. di Luglio sud-  
 „ detto .

„ Stetti in Firenze infino alla Madonna a mez-  
 „ zo Agosto .

„ Cominciai a leggere Greco per la Festa di S. Simone .

„ Adi 2. di Luglio 1543. ebbi nuova da Firenze, che Domenico Padre mio era passato al Signore , il dì doppo San Giovanni passato , che fu in Lunedì di adi 25. di Giugno a hore 24. e mezzo, munito di tutti i SS. Sagramenti. Cuius anima requiescat in pace .

„ Adi .. di Settembre 1544. cadde la goccia allo Spedaligo vecchio di Santa Maria Nuova, chiamato D. Angelo Monaco Valembrofanò , e in capo di pochi dì fu eletto dal nostro Duca il Rev. P. D. Isidoro nostro Prelato, con grandissimo dispiacere prima suo , poi di tutti e' sua Monaci , parlo delle persone dabbene, e de' Padri della Congregazione , e fu necessitato accettare per la forza gli fece il Sig. Duca .

Il discreto Leggitore , che fa quanto importino degli uomini grandi anche le minute notizie , conosce in generale dalla semplicità di queste , che Monsignor Borghini non aveva da giovane fatto ancora studio alcuno di Lingua Toscana , nel che egli dipoi comparve gran Maestro, e che ebbe fin dalla sua gioventù una certa inclinazione allo scrivere in qualche maniera Istorie. E discendendo al particolare vede prima come additando egli la origine sua, pone in sicuro quello, di che Scipione Ammirato (1) non era ben certo, cioè, che i Borghini si stacchino da' Baldovinetti, e ciò in persona di quel Borghino di Taddeo, di cui si fa esservi alcune Memorie manoscritte nella Libreria del Sig. Marchese Carlo Rinuccini, citate nell' ultima grandiosa edizione del Vocabolario della Crusca .

Di questo Borghino di Taddeo de' Baldovinetti  
così

1. Stor. Fior. T. II. Lib. 13.

così ho io letto in un Memoriale a penna di Francesco di Gio: Baldovinetti scritto l' anno 1513. „ Borghino di Tadeo Baldovinetti nostro antico consorto, e congiunto, discendente da M. Baldovinetti, avendo noi Baldovinetti brighe mortale con la Famiglia de' Buondelmonti a noi accasati contigui, & essendo durata assai tempo detta briga, e non potendo più sopportare detto Borghino gli affanni, e spesa di detta briga, si parti da noi Baldovinetti, e vendè le sua Case, che erano a' confini della Loggia, e Corte de' Buondelmonti, e andò ad abitare altrove, e mutò Arme, e Casato, e pel nome suo si disse de' Borghini ec. In conferma di che è da vedersi da chichessia una Lettera di D. Vincenzio a M. Baccio Valori Giudice, stampata in Firenze in 4. l' anno 1585. appresso i Giunti.

Secondariamente ci si dimostra il tempo della morte di Domenico Borghini suo Padre, di cui altro non esisteva, che il nome nel Sepolcro dell' altro figliuolo, e fratello rispettivamente del nostro, vale a dire Mess. Agnolo già Consolo dell' Accademia Fiorentina, in Padova nella Chiesa di S. Antonio, ove l' Arme altresì de' Capponi si vede per la Madre loro, che si fu Mattea d' Agnolo di Lorenzo Capponi, qualmente alla Gabella de' Contratti C. 150. a 10.

Il più importante però credo che sia, che leggendosi nelle sopraddette notizie, che Don Vincenzio nacque l' anno 1515. adì 29. d' Ottobre, ed essendo egli morto secondo l' Inscrizione sepolcrale negl' Innocenti, l' anno 1580. nel dì 15. di Agosto, si viene a scuoprìre errore nella medesima lapida in quel che ella dice, che egli visse 63. anni, nove mesi, e venti giorni, siccome ad ognuno, che faccia lo scandaglio apparisce.

Nè quì stimo io di dover tacere ciò , che di Don Vincenziò soggiugne Don Placido Puccinelli del suo stesso Ordine ( 1 ) affermando , che egli  
 „ Fu eletto da Cosimo I. Gran-Duca per suo  
 „ Luogotenente nell' Accademia del Disegno. Ritrovandosi Priore di questo suo Monastero, dal  
 „ Serenissimo Francesco I. Gran-Duca II. della Toscana gli fu dato il governo dello Spedale degli Innocenti, ove applicatosi con singolare zelo, estinse li debiti, aumentò l' entrate, risarcì gli edifici, se nuove fabbriche, riformò gli abusi dispendiosi, &c. E che perciò gli fu offerto l' Arcivescovato di Pisa, da esso con somma umiltà rifiutato. Con singolare edificazione della Corte, e della Città turta passò all' altra vita l'anno 1580. venendo le di lui Esequie onorate non solo dalla Corte, e dalla Metropolitana, ma da tutti i Dottori, e Nobiltà, e ivi fu sepolto „ E poichè il Puccinelli va soggiugnendo, che la di lui Effigie di basso rilievo ( con alcune d' altri virtuosi scolpite in marmo ) si vede nella prospettiva del Palazzo de' Valori, ed altrove, mi farò lecito il suggerire, che è un Ritratto in asse più somigliante d' ogni altro nel Casino de' Signori Pandolfini in Via di S. Gallo, di mano di Federigo Zuccheri; copia del quale è in Casa de' Signori Baldovinetti. A proposito di che mi sovviene, che nel Trattato della Pittura di Giorgio Vasari ( 2 ) si legge: „ Quel grossotto „ che è il primo, è Don Vincenziò Borghini Priore degl' Innocenti; quell' altro con quella barba un poco più lunga è M. Giovambatista Adriani, i quali mi sono stati di „ gran-

1. Cron. dell' Abbadia Fior. a car. 142.

2 pag. 182.

„ grandissimo aiuto in quest' opera [delle Pitture  
 „ del Palazzo vecchio] con l' invenzione loro. *Princ.*  
 „ Mi piace, e con questa amorevolezza di por  
 „ qui i loro Ritratti avete voluto ristorare  
 „ parte delle loro fatiche.

Nè passar voglio in silenzio ciò, che nel Codice  
 DDD. de' Mss. della celebre Libreria Strozzi a  
 775. si legge, cioè, che l' anno 1574. *Illustriss.*  
 & *Reverendiss. D. Alexander Medices Sereniss. Ma-*  
*gni Ducis Etruriae Orator apud Pontificem nuper ele-*  
*ctus in Archiepiscopum Florentinum fecit Procurato-*  
*rem ad capiendam possessionem dicti Archiepiscopatus*  
*Magnificum Dom. Patrem D. Vincentium Borghinum*  
*Ordinis Cassinensis. Actum Romae &c.*

Porti in pace il Lettore così lunga, e parzia-  
 le digressione infra tanti Uomini di grande sperim-  
 entata abilità, sulla persona unicamente di Don  
 Vincenzio Borghini, e creda, che il principal moti-  
 vo a così fattamente riferire picciole notizie di lui:  
 è stato il vedere come le suddette sue memorie Mss.  
 essendo molto lacere si vanno col tempo perdendo  
 interamente.

IV. Ma tornando al Sigillo presente, e ra-  
 gionando principalmente sulle due Armi, che egli  
 contiene, io mi fo a considerare la primiera, che  
 è quella dell' Arte di Por S. Maria, oggi detta  
 della Seta, comechè a quella sottoposti sieno gli  
 Artefici tutti, che una tal merce vanno adopran-  
 do, o vendendo. L' Arme adunque di questa si è  
 una Porta rossa in campo bianco, e tale si vede  
 non solo nella Chiesa degl' Innocenti, ma in più  
 altri luoghi di questa Città. L' Arte si domandò, cre-  
 do io, di Porta S. Maria per essere situata appresso  
 ad una delle quattro principali Porte di Firenze,  
 così chiamata.

L' al-

L'altra Arme, che quì insieme si scorge, io mi do a credere, che possa essere quella, che faceva una volta lo Spedale di S. Gallo, ove i bambini si portavano, e perciò un bambino fasciato, e disteso sopra una coppa vi si vede. Io argomento, che questa di esso antico Spedale la Divisa sia, dal vederla ancora in pietra con quella dell'Arte della Seta, e coll'altro bambino degl' Innocenti sopra l' ingresso ad un podere detto anche oggigiorno del Cantone, poco distante da Muggnone, nella Via che conduce a Montughi; il qual Podere ora è dello Spedale degl' Innocenti venutogli da quello di S. Gallo nell'unione.

Se questa adunque è, come par verisimile, l'Arme di S. Gallo, io stimo, che non sia per dispiacere agli eruditi l'averla io quì nel Sigillo posta in veduta, imperciocchè non si sapeva peravventura, che cosa ella fosse. Bene è vero, che nella sopraddetta Arme del podere del Cantone essendovi insieme un gallo, convien forse dire, che questo alluda al nome di S. Gallo, nella guisa stessa, che volendo i nostri antichi Fiorentini alzar la Divisa del Sestiere di San Pancrazio, perchè lo dicevano Brancazio, fecero una Branca di leone. E' certo molto diverso il segno del Bambino fasciato, e disteso sulla coppa, che si suppone di S. Gallo, da quello degl' Innocenti, il quale è ritto senza la coppa, come si vede nell'ornamento del Loggiato di questo Spedale, ed altrove, e come portavano già gli Oblati di esso cucito in sulla veste nera.

Quello finalmente, che attiene direttamente al nostro Sigillo, si è il saper si, che il Sigillo venne usato poco dopo al 1463. che fu l'anno dell'unione di

SOPRA IL SIGILLO VIII. 95

S. Gallo, siccome si disse ; anticipatamente assai all' unione di quello della Scala . E che egli sia servito poco dopo al 1463. se non se incominciato nella stessa unione, lo dimostra chiaramente il carattere attorno .



S I G I L L O IX.



S. BERNARDI PAGANELI

APPRESSO IL SIG. CAV. MARIO USEPPI  
DECANO DELLA CATTEDRALE  
DI VOLTERRA.

## S O M M A R I O



*Si fa congettura , che il presente Sigillo sia d' uno della Famiglia de' Paganelli da Montemagno , di cui fu già Papa Eugenio III.*



# OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO IX.



I servono spesse volte i Legali a provare l'identità d' una Famiglia, dell' identità dell' Arme gentilizia . Io però non pretendo questo in osservando l' Arme del Sigillo presente ; ma solo stimo di potere a buona equità congetturare dalla medesima, che il Sigillo appartenga peravventura a' Paganelli da Montemagno di Pisa, Famiglia copiosa di Cavalieri , e che esso serva di una tal qual conferma di ciò, che sul primo Sigillo del primo Tomo mi venne scritto .

Che l' Arme di questo sia l' istessa , che in quello [ che io qui riporto ] appare chiaramente nel farne tra amendue loro il confronto .



Nell' una , e nell' altra havvi in un campo , che sembra balzano , un Leone rampante , se mi è lecito così addimandarlo . Il chiarissimo Autore del Fiorino d' oro illustrato , va notando negli elementi dell' Araldica , che non dovrebbe dirsi *rampante* il Leone , tuttochè questa voce si convenga ad altri animali , ma piuttosto saliente , giusta l' insegnamento del celebre Bartolo nel Trattato *de Insigniis , & Armis* , che gli animali debbono disegnarsi nell' atto loro più nobile , e valoroso . *Figuratur ergo Leo erectus , elevatus , mordax ore , & radens pedibus , &c. ex hoc enim actu magis suum vigorem ostendit* . Tuttavolta , direi io poterli la voce *rampante* oggimai ammettere , per la ragione dell' essere invalsa di lunga mano nella nostra Favella Toscana ; onde il Cassaneo [ 1 ] del Leone : *Quod in nostro vulgari dicitur rampant , quia morsu , & unguibus sedit* ; ed il Vocabolario della Crusca con poca differenza asserisce , che ; Rampante si dice propriamente del Leone ritto in su due piedi di dietro , in atto di rampare , e si direbbe anche d' altri animali , che abbian la rampa , ponendoci al sicuro per quel che risguarda il tempo più antico l' esempio di Giovanni Villani nel Libro vi. cap. 40. Un leone nero rampante , per li tempi posteriori l' esempio di Buonaccorso Pitti , riferito di sopra in questo Tomo a c. 25. per l' età presente , l' uso .

Ma dopo avere alquanto digredito dal proposito , facendo ritorno al nostro Sigillo , io osservo sopra di esso , che il nome di Bernardo è così particolare nella Famiglia de' Paganelli da Montemagno di Pisa , che nulla più . D. Ferdinando Ughelli nelle Note al Ciacconio , così lasciò scritto . *Hinc obiter dicam , nobilem Placentinam Familiam de Bernardis , que a strenuo milite , & Imperialium in Agro Placen-*

1220

tino *Armorum Duce Ioanne*, *Oberti Eugenii III. Papæ fratris germani filio*, qui *ibidem sedem fixit*, *originem ducit*, *Sanctissimum hunc Pontificem parentem suum agnoscere*. *Vidi ego antiquum Instrumentum fideliter ex Placentino Archivo extractum*, in quo anno 1162. *D. Ioannes de Bernardis Patritius Pisanus*, & *Civis Placentinus*, *filius quondam egregii Viri Domini Oberti fratris bonæ memoriæ Beatissimi Eugenii Papæ III. Capitaneus Armorum Imperialis in Agro Placentino se recepisse confitetur pro dicio eius Capitaneatu marcas quattuor argenti &c.* Ma consiglio migliore è che io riferisca interamente questo Instrumento, dacchè mi è riuscito di trovarlo nell' Istoria Ecclesiastica di Piacenza di Pier Maria Campi (1) ed è il seguente :

*Anno Dñi millesimo. centesimo sexagesimo secundo, Indictione decima, die decimo mensis Aprilis Placentie sub Voltis Palatii Dominicalis coram Emanuele de Puteo filio q. D. Bernardi, & Gerardo Scarpa Dictatore Communis. Nobilis Vir, & strenuus Miles D. Ioannes de Bernardis Patritius Pisanus, & Civis Placentinus filius q. egregii Viri Dñi Oberti fratris bone memoriæ Beatissimi Eugenii Pape Tertii Capitaneus Armorum Imperialis in Placentino fuit confessus, & manifestus habuisse a Guidone Surdo Thesaurario Communis Placentie marchas quatuor argenti, que sunt pro residuo stipendii, quod dictum Commune sibi dare tenetur pro dicto eius Capitaneatu, & protestatus fuit, & est sibi fuisse integre satisfactum ab hodie retro. Et de predictis dictus D. Ioannes mandavit mibi Notario, dictus autem Thesaurarius rogavit me Notarium, ut unam, vel plures cartas huius confessionis faciam.*

\* *Ego Vidus filius q. Iginii &c.*

Tornando però all' Ughelli, segue egli: *Ex multis coniecturis dicerem ego, Ioannem relicto proprii patris cognomi-*  
ne

1 Lib. xiv. pag. 17.

ne de Paganellis, in tanti Pontificis memoriam, qui ante adeptum Pontificatum Petrus Bernardus vocabatur, de Bernardis dici voluisse: quod usque in praesens in posteris eius perseverat. Soggiugnendo quanto all' Arme d' Eugenio III. che fino all' anno 1630. fu fatto uno scudo voto, mentre non si seppe qual potesse essere stata.

Ma lasciamo pur da parte questo ramo, che dal nome, che fu imposto al Papa nella Religione si disse de' Bernardi. *Filius meus Bernardus* (scrive del Pontefice il Santo Abate di Chiaravalle) *in patrem meum Eugenium lata prorsus, & utili, ut speramus, translatione promotus est.* Ed altrove: *Hac igitur dignitate [Vicedominatus] relicta, habitum Cisterciensem assumpsit, & qui in saeculo vocabatur Petrus, in Religione Bernardus vocatus est.* Lasciamo, dico, da parte questi Paganelli, che trasferiti a Piacenza si dissero de' Bernardi. Io osservo, che nella Famiglia di quei Paganelli, che rimasero in Pisa, il nome di Bernardo forse per la stessa ricordanza del Papa venne altre volte rifatto; siccome trall' altre se ne ha riscontro nel Cod. 204. in foglio della Stroziana, ove, come altra volta accennai, sotto l' anno 1275. è fatta menzione di un parentado tra la figliuola di Messer Codibò da Corvaia con un figliuolo di Messer Bernardino da Montemagno, che vale a dire di un Bernardo diminutivamente.

Nè è già, che io creda in questo nostro Sigillo, che PAGANELLI sia il cognome; dico bene, che essendo un puro nome, lo tengo per gentilizio della Famiglia, che si è dimandata de' Paganelli da Montemagno, di cui fu il Beato Pontefice Eugenio III.

E poichè quando parlai (1) con qualche spezialità

1 Osservaz. Ist. sopra il primo Sigillo del primo T. a car. 8. e 9.

SOPRA IL SIGILLO IX. 103

lità di questo Papa, le parole adoprando del Cardosi, non mi venne trovata la memoria [ statami poi cortesemente comunicata ] che della Confacrazione dell' Altar maggiore nella Chiesa di S. Paolo a Ripa d' Arno, ivi rimase in marmo sotto la mensa di detto Altare, mi fo lecito di riportarla qui, benchè in luogo men che proprio.

† IN NOMINE DÑI DEI ETERNI ANNO DÑE  
INCARNATIONIS MCXLVIII. XV. KAL. NOVEMBRIS  
INDIC. XII. A DÑO. PP. EVGENIO HOC ALTARE  
CONSECRATVM .



S I G I L L O X.



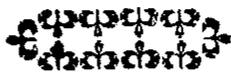
S. G. M. DNI. FRANCISCI  
DE VSEPPIS.

cioè

*Sigillum Generosi Militis Domini Fran-*  
*cisci de Useppis.*

APPRESSO IL SIG. CAV. MARIO USEPPI.

## S O M M A R I O



- I. *Si descrive l' antichità , e nobiltà della Famiglia degli Useppi.*
- II. *Si parla del Cav. Francesco di questa Casa , a cui appartenne il Sigillo.*
- III. *Si ragiona dell' Ordine Equestre del Dragone , in cui era egli Cavaliere .*

# OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO X.



I.  Il Sigillo presente di titoli insignito, e d' illustre corona adorno, richiede, che alquanto da lungi io mi faccia a ragionare. E ben nella Cronica inversi della illustre Terra di S. Gimignano composta da F. Matteo Ciaccheri Fiorentino de' Minori Conventuali, MS. presso di me, io leggo, la Famiglia degli Useppi essere stata ivi delle più illustri, dicendosi:

„ *Dall' altra setta li primi onorati*  
 „ *Sono i Pellari, Moronti, e Cattani,*  
 „ *Bravieri, Useppi* „

con quel che segue. Meglio però servir possono a dimostrare l' antichità insieme, e i pregi di questa ragguardevolissima Profapia le parole di Gio: Vincenzio Coppi negli Annali di S. Gimignano, qualora sotto l' anno 1212. così scrive:

„ La Repubblica Senese fece una Legge, che  
 „ non si potesse eleggere altro Podestà, che fore-  
 „ stiero, e così vi andò Guido di Rinuccio da  
 „ Orvieto; e ciò fece, perchè cominciò il Popolo  
 „ a temere, che i Grandi non si sollevassero trop-  
 „ po di quest' onore, e che l' ambizione di pochi

„ non pericolasse di prender forma di tirannide ,  
 „ poichè questa Dignità s' era rigirata per lo spa-  
 „ zio di tredici in quattordici anni in quattro so-  
 „ li, cioè in Filippo Malevolti, in Iacopo Giu-  
 „ seppi, in Magiscolo Cotennacci, ed in Bartolom-  
 „ meo Renaldini. Dicono alcuni, che questi, a'  
 „ quali non piaceva la nuova Legge, correffero  
 „ la Città con armata mano, e molti gaitigassero  
 „ con l' ultimo supplizio ; ma il Tommasi dice  
 „ non esser vero, e che la Città in quel tempo  
 „ viveva con i suoi in grandissima pace. La ve-  
 „ rità però è, che la Famiglia degli Useppi, che  
 „ è l' istessa de' Giuseppi, o Gioseppi, venne que-  
 „ st' anno da Siena, come si legge nel Libro Bian-  
 „ co ivi *Useppus de Senis &c.* Questo Iacopo era  
 „ figliuolo d' Aldobrandino Giuseppi, come si fot-  
 „ toscriffe in piè d' un Contratto a causa d' un  
 „ lodo dato dal Podestà, e Consoli di Poggibonfi  
 „ il dì 4. Giugno 1204. tra i Fiorentini e' Sene-  
 „ si, come racconta il Tommasi. Egli fu Console  
 „ di Siena gli anni 1193. e 1197. ec. e finalmen-  
 „ te questo Iacopo Giuseppi fu Podestà di Siena.  
 „ l' anno 1205.

„ Questi Signori Giuseppi possedevano delle Castella  
 „ in quello di Siena, e quando Ottone Imperadore  
 „ l'anno 1208. concesse piena giurisdizione alla Repub-  
 „ blica Senese sopra tutti gli uomini del suo Conta-  
 „ do, eccettudò, e fece esenti i Giuseppi, ed i Maiz-  
 „ zi, e non volle rimanessero sottoposti alla Re-  
 „ pubblica. Sicchè questa Famiglia era molto po-  
 „ tente, e qualificata, conforme sempre si è man-  
 „ tenuta, e si mantiene in San Gimignano .  
 „ Ben è vero, che Messer Federigo di Iaco-  
 „ po de' Giuseppi rimase in Siena, quale l' anno  
 „ 1229. fu con altri mandato Ambasciadore a Or-  
 „ „ vieto

„ vieto per causa di Montepulciano, ed altra.  
 „ volta a S. Quirico solo, che per mancanza di  
 „ scritte non si seppe, che cosa operasse, come  
 „ narra il citato Tommasi, ma i discendenti d' U-  
 „ seppo sono sempre stati in S. Gimignano „  
 Qui si deve soggiugnere, che dall' anno 1214. in  
 poi se ne trovano alcuni ancora in Volterra, ,  
 fra' quali Useppo d' Arrigo. Ma ripiglia il  
 Coppi :

„ Questa nobil Famiglia è come il Caval Tro-  
 „ iano ripieno di Personaggi illustrissimi, infra i  
 „ quali Monsignor Gemignano Vescovo di Corba-  
 „ via, la di cui Cattedrale era la Chiesa di  
 „ S. Agnesa, oggi profanata da' Turchi nella  
 „ Schiavonia. Egli fu fatto Vescovo da Papa  
 „ Giovanni XXII. l' anno 1410. e vi morì in  
 „ concetto di Santo. Era suo Fratello il Conte  
 „ Francesco Useppi, al quale i Popoli della Ter-  
 „ ra, ed Isola di Pago l' anno 1399. ( e de' quali  
 „ esso ne era Conte ) gli fecero superbi donativi  
 „ di saline, palazzi, e possessioni, che furono con-  
 „ fermate da Sigismondo Re d' Ungheria l' anno  
 „ 1401. come si vede dal Diploma. Egli da La-  
 „ dislao fu promosso a grandi onori; lo fece Ca-  
 „ valiere del Dragone, milizia propria della Guar-  
 „ dia del Re; era Conte Palatino, e Cavaliere  
 „ di Spron d' oro. E venuto a S. Gimignano in  
 „ età avanzata, fu incontrato dal pubblico fino  
 „ alla porta in abito, e condotto in Palazzo a  
 „ suono di trombe, e tamburi, e di campane ;  
 „ gli fu recitato una bella Orazione in sua lode  
 „ da un giovanetto di Casa Gamucci, quale con  
 „ i suoi Diplomi si conserva dal Signor Segretario  
 „ Useppi „

Indi fra gli uomini illustri di San Gimi-  
 gna-

gnano, così replica al num. 26. „ Francesco  
 „ Useppi Cavaliere del Dragone, milizia del Re  
 „ Ladislao d' Ungheria, creato dal medesimo l' an-  
 „ no 1455. e Conte di Belforte in Toscana.

Nomina dipoi in quà, e in là diversi altri di  
 questa Famiglia, fra i quali Geppe di Nuccio Useppi  
 sotto l' anno 1336. [1] Ambasciadore a' Fiorentini,  
 e poscia Lamberto del Conte Francesco Useppi come  
 Autore di molte Poesie.

Nè si dee tralasciare, che nel secolo passato  
 fiorì di questa Famiglia un altro Francesco di  
 Silvio degli Useppi, che fu uno de' Segretarj di  
 Guerra dell' Imperadore Ferdinando III. da cui fu  
 fatto Consigliere Aulico, siccome appare dal Di-  
 ploma esistente appresso i Signori Useppi vi-  
 venti.

Nè si vuol passare in silenzio, che questa  
 Famiglia ha goduto ancora la Cittadinanza Fioren-  
 tina fino dalla metà del secolo decimoquinto, e  
 fu altresì aggregata alla Nobiltà d' Arbe in Dal-  
 mazia, di presente sotto il Dominio Veneto; ciò  
 che costa da altro Diploma presso i medesimi;  
 i quali inoltre sono stati riconosciuti, ed aggrega-  
 ti nuovamente alla Nobiltà di Volterra; essendosi  
 sempre imparentati con nobili Famiglie delle Città  
 di Toscana, siccome si vede dalle loro Scrit-  
 ture.

Quello, che si è riferito infin qui, serve per  
 concepire quanto ben si adattino gli ornamenti del  
 presente Sigillo; e quello, che dir si vuole in ap-  
 presso, servirà per una illustrazione particolare del  
 Sigillo medesimo.

II. Egli appartenne adunque al Conte Francesco  
 figliuolo di un altro Conte Francesco degli Useppi,

e di Lisa di Apardo della nobilissima Famiglia Fiorentina de' Ricci; il qual Conte venne fatto Cavaliere del Dragone da Ladislao Re d' Ungheria ec. qualmente appare in un Diploma da me veduto appresso il Signor Mario Ufeppi Cavaliere di S. Stefano, Decano della Cattedrale, e Nobile di Volterra, diretto *Nobili Francisco de Ufeppis de Sancto Geminiano familiari fideli nostro dilecto*; ove in progresso si dice: *etsi hactenus in societate nostra Draconis receptus, & domestigos inter familiares nostros fueris a nobis assumptus, quia tamen maiori te honori parum fore cognovimus, deliberate, & certe nostrorum Procerum, & fidelium accedente consilio, Regia auctoritate Ordinis Equestris Militie nostre te manu auctorando adiungimus, & Insignia Armaque tua, quibus & tuos genitores, & te uti consuevisses accepimus, ornatiores nostre Maiestatis munere habeas. Addimus ipsis, quorum forma hiis litteris nostris pictura interserta demonstrat; superiorem Græphis aurei medietatem, quam in superiori clipei parte proque galea cristam ita feres erectam, uti ad scuti dextrum latus, cassidis vero anterioris facies pedesque vertantur, sed & in galee cono aurea corona existat, unde ipsa Græphis portio surgat.* con quel che indi segue; in data di Vienna ne' 24. di Settembre del 1455. l' anno quattordicesimo del suo Regno d' Ungheria, e secondo di quel di Boemia.

III. L' accennato Diploma pertanto fa tosto vedere donde proceda la Corona della presente Arme, largita a lui, ed a' suoi descendent. E poichè simil Ordine del Dragone non è gran fatto noto infra di noi, mi giova qui il riferire quel tanto, che di esso scrive Francesco Mennenio d' Anversa (1)

ed

1 In Delic. Equestr. Ord. impr. Colon. Agr. 1613.

ed è che l'Imperator Sigismondo figliuolo di Carlo IV. adeo studiosus fuisse legitur magnitudinis Christianæ, ut non solum plus quam vicies collatis signis cum barbaris pugnauerit, gloriosissimosque de hoste triumphos reportarit; sed & zelo, & hortatu eiu duo OEcumenica Concilia, unum Constantiæ, alterum Basileæ, extirpando Schismati, & Hæresi valide orbem Christianum, præsertim Hungariam, & Bohemiam, concutienti, celebrata sint. Itaque ut Christiana sacra contra Infideles commodius tueretur, ac propagaret, erexit Ordinem Militum Draconicorum, quos insigni Draconis devicti, & præcipitati decoravit, testandæ extirpationi periculosissimi totius Terrarum Orbis monstri, Schismatis scilicet, & Hæreseos. Cuius Ordinis etsi rara apud Historicos fiat mentio, Petrus tamen Beloius Præses Tolosanus in Originibus suis Militaribus testatur se vidisse Diploma anni 1433. quo Basilius Colalba Marchio Anconæ in Collegium Ordinis Draconici hisce verbis cooptatur: Te quem manu propria Militiæ cingulo, & societatis nostræ Draconicæ, ac stolæ, seu amprisicæ, charissimi fratris nostri Regis Aragoniæ insignivimus &c. Refert & Hieronymus Romanus ex Historia Hispanica Regis Ioannis, tempore Sigismundi, & Alberti Imperatorum floruisse in Germania tres insignes Ordines Equestres, necnon, Moysen Didacum de Valera Hispanum, probitæ fortitudinis Equitem ab eodem Alberto tribus Militiæ insignibus fuisse condecoratum; Draconico nempe, tamquam a Rege Hungariæ; Tusinio, at a Rege Bohemiæ; & Collari Disciplinarum aquila candida, quæ & Polonorum Regum in campo rubeo tessera est, exornato, ut a Duce Austriæ.

E dacchè di sopra abbiamo parlato colle parole del Meunenio di alcuni ragguardevolissimi Personaggi nati insigniti di questo Ordine del Dragone, aggiugner

SOPRA IL SIGILIO X. 113

si vuole per quelle di Bernardo Giustiniano (1)  
gli appretto „ Il Magnanimo Re Don Alfonso  
„ V. d' Aragona con applicata devozione concorso  
„ l' anno 1416. e volle restare dello stesso Fregio  
„ Equestre adornato, come pure altri Regi, che  
„ nelle turbolenze zelanti di quella età impugna-  
„ rono il ferro per la Santa Fede Cristiana, te-  
„ rendo l' Ordine stesso ne' proprj Regni per lo  
„ mantenimento della medesima, imitatori del pre-  
„ narrato Cesare.

Portano questi una Collana verde, dalla quale  
pende un Dragone morto.

1. Ist. Cronol. degli Ord. Equest.



S I G I L L O   X I .



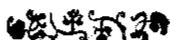
S. PARTIS · ECLESIE · D. CASTRO  
MARSCIANI.

cioè

*Sigillum Partis Ecclesia de Castro  
Marciani.*

PRESSO IL SIG. PIETRO BUCELLI.

## S O M M A R I O

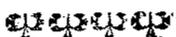


- I. *Si tratta del Castello di Marciano in Valdichiana.*
- II. *Si fa parola delle Imprese del Sigillo.*
- III. *Si nota l' ortografia della parola Marsciani.*
- IV. *Si parla della Famiglia de' Conti di Marciano.*

## O S S E R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

## S O P R A I L S I G I L L O X I



I.  Questo Sigillo, che si conserva nella Città di Montepulciano nel bellissimo Museo del Sig. Pietro Bucelli Gentiluomo di essa Città, da cui mi è stato gentilmente comunicato, io andava immaginando essere forse stato del Castello di Marciano in Valdichiana ivi vicino, famoso per lo fatto di Piero Strozzi, che è ricordato nelle Istorie.

Si trova tale Castello eziandio appellato Marciano; mercecchè Francesco Dini di Lucignano trattando *De situ Clanarum* scrive: *Propius Clanas Martianum Strozze clade insignitum.*

Con questo forse non irragionevol supposto facendomi dalle prime memorie, che di esso Castello io trovava, andai notando, che negli Spogli originali Mss. del Gamurrini appare, ch' egli vide nell' Archivio delle Riformagioni nel Lib. XV. di Capitoli *Submissio Communis Marciani Comitatus Aretii per manum Ser Peri q. Ser Peri de S. Mintate nel 1385. quale era sottoposto a Lodovico, o Iamdesco di Pietramala.*

Indi nel Lib. XV. dell' Istorie dell' Ammirato  
io.

io leggeva sotto l'anno 1390. „ Pareo, che la for-  
 „ tuna de' Fiorentini, e de' Sanesi fuffe ftata fi-  
 „ mile in quefta guerra, avendo i Fiorentini per-  
 „ duto il lor Capitano poco innanzi, che la guer-  
 „ ra incominciaffe, e i Sanesi poco dopo che ella  
 „ era incominciata. Alla perdita di San Giufto delle  
 „ Monache fequì quella di Marciano, guadagnato  
 „ da Giovanni Tedefco per via di trattato „ Chi  
 „ foffe poi quefto Giovanni Tedefco, lo dice il Male-  
 „ volti nel Lib. IX. Par. II. fotto l' anno 1389.  
 „ cioè „ Meff. Giovanni Tedefco da Pietramala, nipote  
 „ di Meffer Piero Saccone, che fu già Signor d' Arezzo „

Da un Libro di Deliberazioni de' Dieci di Ba-  
 lia della Città di Firenze, fpogliato dal celebratif-  
 fimo Senator Carlo Strozzi raccolti, che nel 1401.  
 quefto Caftello fi era dato al Comune di Firenze,  
 così leggendofi nello Spoglio: *Die 10. Ianuarii.  
 Communi Marciani Partium Cafentini pro viginti  
 modis grani promiffis hominibus dicti Communis cum  
 dederunt dictum Castrum Communi Florentiæ floren-  
 centum auri.*

Nel Lib. XX. delle mentovate Iftorie dell' Am-  
 mirato fotto l' anno 1432. „ Berardino della  
 „ Carda, il quale con quattrocento lance s' era  
 „ accordato col Duca, entrato l' undecimo giorno  
 „ d' Aprile nel Contado d' Arezzo, incominciò a  
 „ far molti danni alla Repubblica, avendo colto  
 „ il tempo opportuno, che non effendo Michele  
 „ da Cutignuola ftato ricondotto da' Fiorentini [ il  
 „ cui Capitanato finiva col fine del mefe d' Aprile ]  
 „ non ufava quella follecita guardia, che conveni-  
 „ va: anzi ftandofi a Santa Maria a Trebbio, era  
 „ fama di aver fatto tregua co' nimici, onde egli  
 „ prefe preftamente Marciano, e mancò poco,  
 „ che non toglieffe Sanfovino.

Pet

Per la qual cosa da un altro Libro di Deliberazioni de' Signori spogliato dal suddetto Strozzi trovai, che ne' 18. di Maggio 1432. *Cum Castrum Marciani olim Comitatus Aretii, & hodie Comitatus Florentiæ esset obseffum per gentem armorum inimicam Communis Florentiæ, & dictum Castrum fuisset debellatum per dictam gentem armorum, seu rebellatum ex malitia, & proditione hominum dicti Castrum, ita quod dictum Castrum perditum fuit, & non est amplius subpositum iurisdictioni, & devotioni Communis Florentiæ, perciò al Castellano d'allora, che essendosi fidato delle lusinghe, e persuasioni di certuni di li, aveva lasciato entrarvi gl' inimici, gli danno confino per cinquant' anni futuri per cento miglia lontano da Firenze. E quindi avvenne poi, che nell'anno seguente dopo la pace, Marciano fu da' Fiorentini smantellato.*

Finalmente notai, che si rende nominato questo Castello l'anno 1554. per la famosa rotta avutavi dalle armi Franzesi contra le Spagnuole, e le Fiorentine; la cui istoria si vede in Gio: Batista Adriani Lib. XI. sotto lo stesso anno. Laonde Bastiano Sanleolini nel Lib. I. *Cosmianarum Actionum* così l' andò poeticamente descrivendo:

*Hic, ubi colle situm fœcundas undique vallis,  
Stagnantemque Glanem, & torrentem despicit  
Hessam*

*MARCIANI sublime solum, ac prædives  
aristis,*

*Sapius Hetruscæque acies, Gallæque phalanges*

*Conseruere manum; & variis successibus armis*

*Concurrere, die sed multo ardentius illo;*

*Ulti-*

Ultima qui Gallæ præcessit funera cladis :  
 Hic totis siquidem castris , signisque superbis  
 Undique collatis , iusti Belli instar , ab ortu  
 Luciferi ad Solem producta est pugna caden-  
 tem .

Signa canunt : sævumque accendunt classica  
 Martem :

Una Equites , Peditesque ruunt in prælia for-  
 tes :

Hac instat Medycæ : hac urget Strotius He-  
 ros :

Hæc iuga nunc Galli tenuerunt : sæpe repulsi  
 Concessere retro vallem per utranque ruentes :  
 His Tyrræna iugis & ferro , & sanguine  
 partis

Deturbata Phalanx valli inclinata recumbit :  
 Rursus & alta petens Collis latera ardua  
 vincit .

MARCIANI Senones stantes pro mœnibus  
 altis

Hetruscos sternunt liquefacti fulmine plumbi .  
 Impiger at Tusculus vicino e colle propinquos  
 Arietat in muros , aditumque in mœnia pandit :  
 Sulphurei fumi nubes , & pulveris atræ

Turbo solo surgens fuscant cœlumque , diemque ;  
 Fulminis explosi tonitru , clangore tubarum ,  
 Horribili buxi strepitu , armorumque fragore ,  
 Terrificis longe resonat plangoribus æther :

Hinnitu , pulsusque pedum tremit excita tellus .  
 Corpora utrinque cadunt : oriturque miserrima  
 cades :

Sternitur hic Senonum pubes : sternuntur He-  
 trusci :

Seminecæque viri , revolutaque pectora , equis-  
 que

Mixtæ

*Mixti Equites, galeæ, deiecta basilis, &  
omnis*

*Ferrea telorum seges, atque cadavera densos  
Impediunt colleis, valles, & prata replen-  
tur:*

*Arva cruore rubent: & inundant sanguine  
fossæ:*

*Purpureo supra ripas Glanis amne cucurrit:  
Turbidus Hesus suas rubefecit sanguine lym-  
phas:*

*Serius ut Titan si decessisset Olympo,  
Ultimus ille dies bello, Gallisque fuisset.*

*Mœnibus at captis, Tuscumque in iura re-  
versis,*

*Terribilem ambobus pugnam nox atra diremit.*

Un tal fatto d'arme prestio noi memorabile sotto Marciano venne espresso con industrie pennello da Giorgio Vasari nelle Pitture del Palazzo Vecchio di questa Città. (1)

II. Così adunque andava io annoverando memorie del nostro Marciano, per lo solo motivo della vicinanza, che egli ha con Montepulciano. Ma avendo l'occhio nullameno alle imprese del presente Sigillo, colà rivolsi il pensiero, ove Leandro Alberti nella sua Descrizione dell' Italia tra il Nestore, ed il Tevere, in vicinanza di Campignano, e di Collelungo, un altro Marciano ci addita; il quale veggio io da più precisi riscontri essere dodici miglia distante da Perugia. Queste imprese pertanto degne sono di riflessione, due delle quali al nostro Castello di Marciano in Valdichiana sembra, che non punto si adattino, e ciò sono la Divisa della Chiesa nelle due Chiavi, ed il Campo ripieno di Gigli della Casa Angioina. La terza po-

P

scia

scia quanto disdice al Castello nostro di Valdichiana, altrettanto è conveniente a quello sul Perugino, conciossiachè contiene una gran porzione di quel Drago stesso, che è l'Arme di Perugia [ 1 ]

III. Finalmente fatta riflessione all' Ortografia del Sigillo MARSCIANI, mi sovvenne, che, o sia per la pronunzia naturale del luogo, onde in un Sigillo si legge *Ranciarello de Peroscia*, per Perugia, o sia per qualunque altra ragione, i Conti di Marciano, di *Marsciano* più volte sono appellati da Eugenio Gamurrini, dal Senatore Carlo Strozzi, da Cesare Crispolti, e finalmente dal dottissimo Gentiluomo, e benemerito della sua Patria Perugia il Sig. Auditore Giacinto Vincioli.

IV. Ne favella il Gamurrini nel Volume I. dell' Istoria Genealogica delle Famiglie Toscane, ed Umbre a car. 177. nominando Contessina de' Conti di Marciano, ed a 285. dicendo della Famiglia in genere: nel Volume II. a 347. ragionando del Conte Federigo, e nel Volume IV. a 12. ricordando per antico il Conte Baldino; in uno de' quali luoghi mostra di volere di questa Famiglia trattare *ex professo*.

Scipione Annirato fa parola sotto l'anno 1434. di un Guerriero da Marciano; sotto gli anni 1483. e 1484. del Conte Antonio da Marciano; sotto gli anni 1496. 1498. e 1501. del Conte Lodovico, del Conte Rinuccio, e del Conte Pirro, tutti guerrieri famosi in quei tempi, e per lo più stati condotti al soldo dalla Repubblica Fiorentina; l'ultimo de' quali ebbe un successore dello stesso suo nome, cioè il Conte Ranuccio Governatore delle Genti d'Armi di Cosimo Primo, siccome si ritrae da una memoria, che Ms. fu lasciata dal Senator Carlo Strozzi. Nella Descrizione poi delle Nozze del Granduca Francesco

lco Primo con Bianca Cappello si legge, che tra i Cavalieri, che ebbero incumbenze in quelle funtuose Feste vi fu il Conte Ottavio da Marciano.

E giacchè di memorie Mss. siamo entrati a parlare, mi piace di far costare come il Conte Pirro, ed il fratello erano avuti in istima dalla Repubblica nostra colla lettera seguente, che originale si conserva nella Stroziana, al di fuori diretta a Firenze *Magnifico, ac generoso utriusq. Iur. Doctori Dominico de Bonfisi C. honorando.*

„ *Magnifice, & generose utr. Iur. Doctör.*

„ Benchè io abbia scripto in genere all' Ufficio  
 „ de' Signori X. della permutazione degli huomi-  
 „ ni nostri, che sono pregiati nelle mani de' ni-  
 „ mici, et maxime in favore di Domenico d' Agna-  
 „ ri, et Baptista da Barga; nientedimeno la virtù  
 „ loro, et la fede, che portano alla Repubblica  
 „ nostra mi constringe etiam scrivere in particolare  
 „ alla M. V. et di qualcuno altro de' Compagni vo-  
 „ stri, che essendosi costoro portati strenuamente, e  
 „ dimostrato quanto e' vagliano non senza gran peri-  
 „ colo delle persone loro, voi operiate, che questi  
 „ due almanco sieno per qualche via redempti dalle  
 „ mani de' nimici, e acciocchè ce ne possiamo servi-  
 „ re, et che ancora dieno animo agli altri di portarsi  
 „ nel tempo delle fazioni vivamente, perchè altri-  
 „ menti farà un tenere gli altri adrieto per non sta-  
 „ re in pregione qualche mese. El Conte Pyrho an-  
 „ cora non farebbe se non bene, et per suo rispe-  
 „ cto, et etiam del Magnifico Conte Renuccio per  
 „ qualche via riscattarlo. Altro non mi occorre dire  
 „ a V. Magnif. la quale Dio felicissima conservi. *Ex*  
 „ *Ponte Heræ die IIII. Octobris 1496.*

„ *Pet. Io. de Arica solis Commissarius Gen. In Castris.*

Conservata fu questa dal soprallodato Strozzi

nel tesoro di sua Libreria , ove è eziandio tratta fuori altra ricordanza da Scritture del Capitolo di S. Pietro di Roma , che nel 1326. *Magnificus, & potens Vir Bernardus Comes de Marsciano* era Potestà del Castel della Pieve , dipoi Città della Pieve . Appare ancora da un Libro di Conti di Francesco di Pier Filippo Pandolfini , che nel 1493. Lucrezia del Conte Antonio del Conte Ranuccio da Marsciano fu moglie d' Alessandro di Pier Filippo di Messer Giannozzo Pandolfini .

Ragona di Rinieri , e di Ranuccio Conti di Marsciano il Crispolti [ 1 ] dicendo del secondo , che da Federigo Re d' Aragona ebbe il titolo di Duca di Gravina .

E' in luce finalmente un racconto d' istorica erudizione ripieno del soprallodato Signor Vincioli , il quale fa menzione particolare della Terra di Marsciano , o Marsciano , di cui io inclino a credere , che fosse il nostro Sigillo . Leggesi questo nelle sue *Memorie Istorico-Critiche di Perugia a' Ritratti di xxiv. Uomini illustri in Arme , e di xxiv. Cardinali della medesima Città* [ 2 ] in favellando di Ranieri Bulgarelli de' Conti di Marsciano in questa guisa :

„ Ranieri Marsciano trovasi essere stato Genera-  
 „ le d' Arme in Perugia nel 1250. Nel qual anno si  
 „ il Crispolti , che l' Alessi scrivono , che colla sua  
 „ autorità astringe Castel della Pieve , ora Città , a  
 „ tornar sotto i Perugini , poichè in occasione del  
 „ passaggio di Federico Imperatore s' era tolto alla  
 „ loro ubbidienza . Ed aggiugne il Crispolti , essere  
 „ anche stato Potestà , e Capitano Generale in Ve-  
 „ rona , e cita Cipriano Manente nel Lib. 1. del  
 l' Ist-

1 Perug. Aug. Lib. 3.

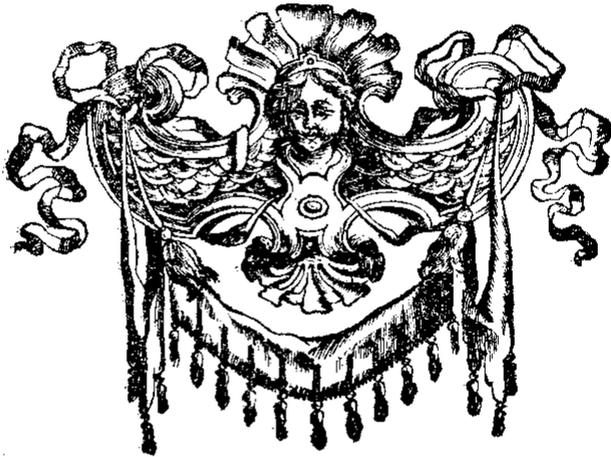
2 Stamp. in Foligno per il Campana 1730.

» l' Istorie d' Orvieto , e il Pigna nell' Istorie di Fer-  
 » rara : e ben trovo , che il Manente alla pag. 22.  
 » della stampa di Gabbriello Giolito del 1561. in  
 » 4. nomina Ranieri Marfciani Console con Bernar-  
 » do Armanni . Il grado di Potestà in quei tempi  
 » era di grande stima ; poichè le Città pregiavansi  
 » d' ottenere al loro governo per ordinario i fore-  
 » stieri nobili di più credito , o d' Armi , o di Lette-  
 » re , con quell' autorità nel Civile , e nel Crimi-  
 » nale , che veggiamo oggi avere i Prefidi , e Go-  
 » vernatori ; quantunque il nome di Potestà ora  
 » non resti in varie Città , se non che a' Dottori ,  
 » che esercitano l' officio di Giudice civile . E' Alef-  
 » si soggiugne , che pel valore di Ranieri anche  
 » Gualdo s' accrebbe al Dominio di Perugia . Vo-  
 » gliono alcuni , che a' tempi d' Ottone II. fosse  
 » Gualdo investito alla famiglia de' Catanei , che  
 » l' edificarono venuti da Catania , Città di Sici-  
 » lia , e ne' medesimi tempi fosse data Bagnarca a  
 » i Monaldeschi d' Orvieto , e Monreale a' Bulgari ,  
 » o si dicesser Bulgarelli , ne' confini d' Orvieto ,  
 » e di Perugia , dal medesimo Ottone , in premio del  
 » valore mostrato nelle guerre , ch' egli ebbe col fra-  
 » tello , col figlio , col genero , e con altri : come  
 » altresì per tal effetto fossero a Farulfo Monte Marte  
 » parimente d' Orvieto concessi varj luoghi , e di-  
 » chiarato Conte di Monte Marte , e Titignano , e  
 » di quest' ultimo riporta il Ciatti il Breve distesa-  
 » mente nella sua Perugia Pontificia a c. 160. del  
 » Lib. 4. in data di Roma a' 15. d' Aprile del 983.  
 » e dell' Imperio d' Ottone an. 3. il qual Breve  
 » cerca poi d' emendare nel tempo a c. 161. quin-  
 » di i detti Bulgari , che così si dissero per esser ve-  
 » nuti dalla Borgogna , come alcun dice , con Lodo-  
 » vico , che del 913. scacciò , e vinse in Italia il

„ Tiranno Berengario , furono sempre dagl' Impera-  
 „ dori favoriti di privilegj , e d' investiture . Ed e-  
 „ dificando essi la Terra di Marsciano luogo popula-  
 „ to , e fertile , nel Perugino , distante dalla Città  
 „ da 12. miglia , furon della medesima dichiarati  
 „ Conti , restando ancora loro il cognome de' Mar-  
 „ sciani . Dall' aver anco avuto da gran tempo il  
 „ Feudo di Monte Giove , si dissero parimente i  
 „ Conti di Monte Giove . Quanto a Marsciano ap-  
 „ parisce ne' Libri pubblici l' Istromento della ven-  
 „ dita , che come grati Cittadini ne fecero alla Cit-  
 „ tà di Perugia a' 15. d' Agosto del 1287. Quanto  
 „ a Monte Giove , che resta nel Territorio d' Or-  
 „ vieto quasi a mezza strada da Perugia , ancora ne  
 „ godono i beni , e la giurisdizione il Conte di Car-  
 „ niola , i Conti degli Atti , e le Figlie del Conte  
 „ Francesco , maritata una in Orvieto , e una in  
 „ Perugia , e una figlia del Conte Bonaventura mari-  
 „ tata parimente in Perugia di sua dote , e donazio-  
 „ ne a i figli Vincioli . Il Poggio Aquilone ancora  
 „ fu antica Contea de' Marsciani , in cui hanno oggi  
 „ giurisdizione i Buffi d' Orvieto , e gli Aurelj , e i  
 „ Frollieri di Perugia , e dove si racconta , che Fe-  
 „ derico Imperadore alloggiasse , onorato da essi  
 „ Marsciani , fino ad aver in tal' occasione ferrati i  
 „ cavalli d' argento . Accrebbe poi gran pregio alla  
 „ Famiglia , Ranuccio Bulgarelli , che pel suo merito  
 „ fu intitolato Duca di Gravina da Federico Re d' A-  
 „ ragona . Militò Ranuccio gloriosamente , condot-  
 „ tiero di mille fanti , e 200. Uomini d' Arme per  
 „ la Repubblica di Firenze , e si trovò con Fabbri-  
 „ zio Colonna entro la Città di Capua nell' anno  
 „ 1501. nella presa , che insieme col Borgia , e col  
 „ Vitelli , ne fecero i Francesi , ferito d' un colpo  
 „ di frezza avvelenata da' suoi nemici , come si se-  
 „ „ spet-

29. spettò. D' esso, oltre a' nostri Istoric, parlano il  
 30. Gioio, il Guicciardini, ed altri.  
 31. „ Si legge essersi sottomesso Castel della Pieve  
 32. a Perugia del 1188. essendo Signore del Castello  
 33. Berardino di Bulgarello, e Console di Perugia.  
 34. Gerardino di Ranaldo da S. Valentino, con que-  
 35. ste tre condizioni, cioè, di non prender l'Armi  
 36. contra Federico I. Imperadore, nè contra il figlio  
 37. Errico, nè contra il detto Conte Bernardino. Si  
 38. fa menzione da varj d' una Bolla in Vatic. divers.  
 39. Leonis X. fol. 50. l. 4. ove a i 18. di Maggio  
 40. del 1518. si conferma un Testamento di M. Anto-  
 41. nio di Marsciano, ivi chiamato *Domicellus Cas-*  
 42. *stri Parrani, Montis Iovis, Castri Floris, Frat-*  
 43. *tae, Guidonis, Passignani, Podis Aquilonis, &*  
 44. *Migliani*. L' Oldoino scrive d' Ugolino Marscia-  
 45. ni, che fu dotto Giureconsulto, dicendo essere  
 46. stato *Marchiae Anconitanæ Rector, & Nuceriæ Præ-*  
 47. *tor initio sæculi 14.* e soggiugnendo, *utiles Consti-*  
 48. *tutiones condidit pro Picenis, & Nucerinis*. Nella  
 49. Pietà ancora a gloria di questa famiglia fiorì la Bea-  
 50. ta Angelina figlia di Iacopo d' Angelello Conte  
 51. di Marsciano, e di Donna Anna Monte Marte  
 52. Contessa della Corbara, della quale fa la Vita il Ia-  
 53. cobilli; e così ne parla l' Alessi nell' Elogio: *Vir-*  
 54. *ginitatem Deo vovit, & quamquam Ioanni de Ther-*  
 55. *mis Civitellæ Aprutii Comiti uxor data, tamen eam*  
 56. *servavit illæsam. Divi Francisci assecla, iam tum*  
 57. *initio. Tiruncula Veteranis præibat. religione, mo-*  
 58. *ribus, ac brevi cæterorum Moderatrix. facile disci-*  
 59. *plinam restituit A. D. 1395. Monasteria sexdecim.*  
 60. *sui Instituit in Italia ædificavit. Primum fuit Fulgin.*  
 61. *sub titulo S. Annæ. Ætatis an. 54. sal. 1435. 14.*  
 62. *Iulij vivere desinens. Fulginæ tumultata.* L' Arme  
 63. de' Marsciani è di tre Gigli d' oro in Campo az-  
 zur-

» zuro formontati da Aquila nera . L' Ughelli , o  
» fosse il Conte Francesco Marficiani , pubblicò un  
» Libro in foglio in Roma del 1667. coll' Arbore ,  
» e le notizie Istoriche della Famiglia .



SIGILLO XII.



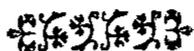
S. PVLCIS. F. DNI FLOREZINI

cioè

*Sigillum Pulcis filii Domini Florentini.*

PRESSO IL SIG. PIETRO BUGELLI.

## S O M M A R I O

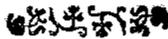


- I. *Si ragiona principalmente sull' Arme del Sigillo .*
- II. *Sull' antichità di Castel Pulci .*
- III. *Sul posseditore di esso Sigillo .*
- IV. *Su i nomi di Pulce , e di Fiorentino , con indagarfene la derivazione .*

## O S S E R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

S O P R A I L S I G I L L O X I I .



IL Sigillo, che noi diamo, esiste presso il poc' anzi mentovato Sig. Pietro Bucelli, Cavaliere non meno intendente, di quel che egli sia amatore de' più squisiti monumenti di antichità, de' quali un superbissimo Museo possiede, additato [sebbene non espresso nominatamente] dal dottissimo Antommaria Lupi nella sua eruditissima Opera sull' Inscrizione di S. Severa Martire. Esso appartenne ad un antico di Casa Pulci, nobilissima Famiglia, che si dice aver goduto l' Anzianato nella Repubblica nostra, e chiara appresso gli uomini di lettere per la memoria di tre Fratelli Poeti, al che ebbe riflesso Ugolino Verino cantando:

*Carminibus patriis notissima Pulcia proles.  
Quis non hanc Urbem Musarum dicat amicam,  
Si tres producat fratres domus una poetas?*

E altrove:

*Pulcia Gallorum soboles descendit in Urbem,  
Clara quidem bello, sacris nec inhospita  
Musis;*

e ciò perchè si dice, che fosse questa una di quelle Schiatte di Franzesi rimase in Firenze appresso la partenza di Carlo Magno.

I. L' Arme, che quì nel mezzo della Torre si vede, è quell' istessa, della quale favella D. Vincenzo Borghini nel Discorso dell' Arme delle Famiglie Fiorentine (1) con dire „ Le maniere del „ differenziarsi fra loro queste tali Armi, sono „ molte, delle quali un solo esempio può valere „ per tutti, nell' Arme date dal Marchese Ugo „ figliuolo d' Uberto, e nipote di Ugo d' Arli già „ Re d' Italia ec. a sei delle nostre Famiglie avan- „ ti al millesimo anno della salute; le quali do- „ vendosi necessariamente riconoscersi l' una dal- „ l' altra; i Pulci la ritennero semplice, pur con „ una Doga meno, come ancor tutti gli altri loro „ compagni, e così si divisaron tutti della insegna „ del Marchese; nè vi aggiunsero questi altra in- „ trasegna; e tale si vede ancora nella antica „ Torre già quasi consumata dal tempo, ed in „ sepulture ( una delle quali si è nella crociata a „ tramontana della Chiesa di S. Croce, vicino alla „ Cappella, che era loro, oggi de' Bardi, detta la „ Cappella de' Martiri ) sebbene in alcuna de' „ tempi più bassi con sette ( Doghe ) che è la „ pura, e schietta di quel Signore; la quale, come „ affermano gli Scrittori nostri, e conferma il testi- „ monio vivo del fatto, ritenne la Badia di Fiorenza „ sola, e ritiene „ Contiene ella adunque un cam- „ po di Doghe bianche, e rosse per lo lungo, essendo „ di numero più o meno, talvolta a cagione della „ grandezza, od angustia del Campo.

Avea questa Famiglia de' Pulci le sue Case nel primo giro delle mura della Città nostra tra le due Chiese di S. Stefano, e di S. Piero Scheraggio, e la loro Torre menzionata dal Borghini, che di presente è ancora in piedi in gran parte, si è vicino agli

agli Ufizj, in faccia alle Stalle, nella Via de' Lamberteschi; e nel Pop. di S. Piero Scheraggio avea la Loggia.

Che cosa poi vogliano significare i due capi nella sommità di questo Sigillo, nol so.

II. Quello però, che non può far di meno di apportar piacere agli eruditi, si è il vederli nel presente Sigillo l' antica prospettiva della suburbana Villa appellata Castel Pulci, prima che dalla splendida magnificenza de' Sig. Marchesi Riccardi, che la possiedono, ella venisse notabilmente accresciuta, ed abbellita. Qui per l' antichità del Sigillo ella si delineava a un dipresso com' ella stava quasi 500. anni sono. Di essa Villa così parla Anton Francesco Marmi nella erudita Parte II. del Ristretto delle cose più notabili di Firenze dicendo „ Vedonsi in qualche „ lontananza, a man sinistra specialmente, di belle „ Ville de' nostri Gentiluomini, ma fra le molte „ offervili ec. l' altra, che discosto cinque miglia „ in circa da Firenze sulla sinistra mano sta situata „ in un rilevato posto, del Marchese Riccardi, „ detta Castel Pulci, alla quale l' uomo vi si conduce per un lungo viale di cipressi dalla maestra „ strada „ E l' eruditissimo Autore [ chiunque sia ] della Prefazione inserita nella ristampa del Morgante maggiore di Luigi Pulci [ 1 ] „ Al presente questa „ nobilissima Famiglia è in tutto estinta, e solo „ rimane il nome di Castel Pulci a una Villa del „ Signor Marchese Riccardi cinque miglia fuori di „ Firenze per la parte di Livorno, e vicino a „ Settimo, dove anticamente era un Castello di „ questa Famiglia.

III. Quello, che io vado principalmente offerendo su questo Sigillo si è la persona del possessore, cioè di Messer Pulce di Messer Fiorenzino, ambe.

bedue, com' io penso, Cavalieri; il qual Pulce io fo ragione, che visse prima del 1300. imperciocchè nel 1349. si vede Cece suo nipote di fratello fare un Atto, che si riferirà in appresso; donde apparisce chiaro, che dal padre di Pulce, cioè a. dire da Messer Fiorenzino prese un ramo di questa Casa il cognome de' Fiorenzini, o Fiorentini, o Firentini, diversificando secondo che varia il nome di Fiorenza, e Firenze. Tale atto si conserva tra molte preziose ricordanze sotto la custodia del Sig. Gio: Batista Dei Antiquario di S. A. R. nell' Archivio Segreto della medesima Altezza, ed è nella Filza intitolata *Magnates facti de Populo*, ove si trova che molti Grandi, e Magnati si fecero dichiarare Popolari cangiando soltanto Arme, e Casato, affine di godere gli ufficj, ed onori del Comune.

*Die 6. Mensis Iulii 1349.*

*Cece q. Lapi D. Fiorenzini de Pulcis exponit coram DD. Officialibus, quod de Descendentibus d. D. Fiorenzini hodie supersunt solum d. Cece, & filii, & Ioannes filius q. Bartolomei ol. fratris d. Cecis, & Loyfus fil. q. Ioannis Guelfi D. Pulcis D. Fiorenzini præd. & quod Descendentes d. D. Fiorenzini sunt unus latus de per se distinctus ab aliis de Domo de Pulcis, nec aliquam coniunctionem habent, vel aliquo tempore habuerunt cum aliis Consortibus dd. de Pulcis in Civitate Florentiæ in aliquibus Palatiis, Turribus, sive Domibus; & nulli alii de d. Domo de Pulcis coniunguntur eis nec in sexto gradu: imo quod plus est, non reperitur quoto gradu alii de d. Domo dissent a Descendentibus d. D. Fiorenzini. Unde petit suo, & nomine dd. Descendentium d. D. Fiorenzini a dd. Officialibus separari a cæteris*

*teris eorum Consortibus, & declarari suam Domum distinctam, & de per se a cæteris de Domo de Pulcis cum novo casatu, & nomine, & novis Armis: Die vero 20. Iulii dd. Officiales eosdem separant ab eorum Consortibus, ut petunt; & postea die 14. Septembris statuunt, quod deinceps vocentur de Florentinis de Florentia, & pro novis Armis assumant scutum cum Campo albo circumdato filo nigro cum una lista rubea per longum, & per medium d. Campi.*

IV. Passandosi ora a dire alcuna cosa del nome del posseditore del Sigillo, e di quello del padre suo, io osservo quanto al primo, che *Pulce* è un di quei soprannomi, che si apponevano altrui, cheunque ne somministrasse l' opportunità; e tale era quello di *Formica*, e di *Formicone* in altre Fiorentine Famiglie, e quello altresì di *Mosca* in Casa Lambertini, e di *Scimia* ne' Cavalcanti. Nè dissimile era [ prendendo alcuna imitazione da' Romani ne' Lentuli, e ne' Ciceroni ] il soprannome di *Cece* nel nipote del nostro Pulce, da quelli, che si trovano nella Famiglia degli Agli, cioè di *Cipolla*, e di *Scalogno*; alle quali cose non di rado alludevano anche loro Armi, come a Pino della Tosa ( accorciato per altro di Iacopino ) venne aggiunto nell' Arme nobilissima un ramo di Pino; ed a quella pur nobilissima degli Agli un' orlatura di Scalogni, ed a quella de' Cavalcanti una Scimia.

Più abbondevole materia di favellare di sì fatte minuzie ne suggerisce il nome di *Fiorenzino*, diminutivo di Firenze; imperciocchè tal nome non è solo di questa famiglia, onde in un ramo di lei ne nacque il Casato, che di sopra si vide, de' Fiorentini; ma in quella ancora si trova de' Buonvolti, che era una Famiglia possente nel sopraddetto luogo

luogo di Settimo, e forse un tal nome in essa venne per parentado coi Pulci vicini tra loro in Contado. Il suo primitivo nome Firenze si trova nelle Famiglie de' Giudi, de' Machiavelli, de' Nardi, in quei del Pancia, ed in certi Dini, che si crede venire da uno Ildebrandino, di cui di sotto faremo parola. Che se i costumi de' Romani possono aver dato anche in questo alcuno esemplo, in molte lapide degli antichi si trova, che eglino prendevano il cognome, o il soprannome dalle Città, dai luoghi, dai fiumi ec. di che ha fatto più volte osservazione il Signor Dottore Anton Francesco Gori.

Antichissimo è un tal nome, comunque si pigli, negli uomini della Città nostra, imperciocchè per lo diminutivo Fiorenzetto io veggio negli Spogli di Pierantonio dell' Ancisa nell' Archivio Segreto di S. A. R. addomandato uno di coloro, che l' anno 1138. godevano il Consolato nella Patria nostra. Successivamente poi io lo trovo in Arrighetto da Settimello *De varietate Fortune*, che vale a dire in uno Scrittore del 1190. ove si legge in due Testi a penna della celebre Libreria de i Signori Marchesi Riccardi:

*Tuque non immerito, cui nomen floris adhaeret,  
Florenzette, statum mente resume tuum.*

*Parco tibi, quia parco tuis, flos inclyte,  
culpis;*

ove il Traduttore, che venne circa a un secolo dopo, non intendendo forse il Testo, che in varie copie andava attorno diverso, voltò nella sua prosa:

„ E tu, a cui non sanza merito è nome di fiore,  
„ o Fiorenzetta, ricevi nella tua mente il tuo Ar-  
„ rigo. Io perdono a te, alto fiore, perocchè per-  
„ dono alle tue colpe „ Con quel che indi segue.

Dub-

Dubbio però in me resta, se per antico, che questo nome sia, dal Santo, che presso di noi si venera, a cui dedicata è una delle antiche nostre Parrocchie, o sivero dal nome della Città stessa egli tragga l'origine. E a farlo apposta tanto il nome del Santo, che della Città si sono fatti uno stesso per una certa volgare, dirò così, corruzione, che siccome *Florentia* si disse questa in Latino, e quello *Florentius*; l'una, e l'altro il nostro popolo appella Firenze.

E quanto al nome della Città [ che alcuni stanno in contrasto se Fiorenza, o Firenze in Toscano sia meglio detto, quando l'una, e l'altra guisa ha Scrittori ottimi, che la fiancheggiano ] io spero di trattarne con qualche sorta di erudizione in una fatica mia, qualunque sia per riuscire, sull'Origine di Firenze, che io mi trovo aver presso che compiuta. Questo per ora mi basti accennare, come di passaggio, che male appoggiata sembra la opinione, che derivi da Florino, e da Florio, e molto meno l'altra da *Fluentia*, a cui prestarono fede il Giambullari, ed il Mini tra i nostri, Fra Leandro Alberti, e Flavio Blondo tra gli esteri, ingannato alcun di loro da un *Fluentia*, che si trovò in un'edizione scorretta di Lucio Florio, ed altri smarritisi dal retto sentiero per un *Fluentini*, che cadde malapproposito dalla penna di chi trascrisse Plinio; ciò che muove a credere con giustezza il Borghini, conchiudendo della Città nostra „ che il „ nome suo fusse sempre *Florentia* mi pare con- „ tante, e si falde ragioni provato, che e' non „ possa, nè debba già esser sospetto ad alcuno „ E bene il Padre Arduino nelle sue Annotazioni sopra Plinio negò assolutamente, che l'autorità di tale Istoric confermi la denominazione antica di

Fluentini attribuita ai popoli di Firenze. E sebbene Poggio Bracciolini, che scorrettamente lesse anch' egli il luogo di Plinio, asserisce, che Firenze al parer di quello era stata sul bel primo detta *Fluentza*, perchè posta tra due acque, *inter duo fluentia* il Mugnone, e l' Arno, pare ( dicono i dottissimi Giornalisti d' Italia ) [1] che esso Poggio faccia dire a Plinio, quello, che Plinio non si era sognato giammai. E di vero il Codice manoscritto Chiffeziano ha *Florentini præfluente Arno appositi*. Oltredichè scrivendo Plinio in altro luogo, cioè nel Lib. XIV. cap. 3. *Florentia*, chi non vede, che egli si farebbe contraddetto?

Per raggiungere la vera derivazione del nome Firenze, ci vuol poco, in sentenza del Borghino, dicente di esso nome „ Che accade spezzare il „ nostro per cavarne un *Fir*, o un *Firza*, e an- „ dare infino in Mesopotamia a ritrovare la signi- „ ficazion sua, avendola qui vicina a due passi „ da' Romani, che ce la diedono, chiamandola „ nella lor Lingua, con buono augurio, *Florentia* „ dal Fiore? Quindi Fazio Uberti nel Dittamondo:

*Alfine gli abitanti per memoria,*

*Poichè era posta in un prato di fiori,*

*Le denno il nome bello, onde s' ingloria.*

E certo si vede, l' Uberti avere attinto da buono, e limpido fonte ciò, che ei tramanda; imperciocchè della fondazione di Firenze il gravissimo Bartolommeo Scala nella sua Storia Fiorentina asserisce, che *Pratum fuit ad Munionis ripam* ( presso dove è oggi il cuore della Città nostra ) *omni florum genere, sed præcipue lilis fecundissimum.*

*Id*

*Id vero tum includi muro placuit, quod non est modo ad Urbis ornatum, verum etiam quia augurium inde fuit florentem fore eam Civitatem.* E' Giovanni Villani, benchè diversa opinione riferisca, pur si lascia andare a confessare ciò, che fu troppo vero, cioè „ In quello luogo, e campi d' intorno, ove „ fue la Città edificata, sempre nascono fiori, e „ gigli „ Vincenzio Borghini afferma, che questo fiore, ond' era ripieno il luogo della nascente Città, non era „ quel fiore così bianco, e frale, „ il quale oggi vulgarmente si chiama *Giglio*, e „ non ha punto la forma del nostro, nè pur vi si „ appressa; ma il fiore d' una minore spezie di „ ghiaggiuolo, che è in tre foglie divise „ Io ho udito dire dagl' intendenti, tra le varie spezie di *Giglio*, o d' *Iride* quella esservi (di cui per antico gran quantità si mandava fuori) a noi familiarissima, rimasa poscia a nascere sulle mura della Città, la quale abusivamente *giglio* si addimanda, propriamente *Iris alba Florentina* appellata, e dal volgo *Ghiaggiuolo*, la quale fa il fior bianco siccome il *giglio*, e talor paonazzo; sebben quest' ultima non *Florentina*, ma *Illyrica* si dee chiamare; il fior della quale *iride*, o *giglio*, che noi diciamo, essendo composto di quattro foglie, due superiormente collocate, e due più abbasso, se una delle superiori, che ci para la veduta della sua compagna, in faccia si riguardi, scuopre la figura del nostro *giglio*. Se per appunto lo rassembri, io nol so; di questo bene ho indubitati riscontri, che del *ghiaggiuolo* troppo gran mercanzia si faceva ne' secoli passati, e quasi fino al dì d' oggi in questo nostro Paese.

Che adunque, per tornare al nostro proposito, dalla denominanza della Città, e non anzi da

quella dal Santo possa avere avuto principio il nome, che ufava negli uomini di alcune Cafe, di *Firenze*; parrebbe verifimile dal rifguardarfi, che in alcuna di quelle, ov' egli era, l' Arme, o l' Imprefa del giglio vi concorrea. D' una delle quali e certo per lo Sigillo, che effendo appreffo di me, qui mi piace di riportare.



E' queſto, per quanto mi par di vedere, di certi Dini, o di Dino, accorciato, come io ſtimo, da Aldobrandino, che eſercitava l' Arte del manefcalco nel 1350. ſulla Piazza di S. Trinita. Queſto Aldobrandino, o Dino poſſeditore del Sigillo incominciando l' anno 1352. di ſuo pugno un Libro di Maſcalcia, laſciò ſcritto in eſſo, per incidenza, che il Padre ſuo ebbe un cugino, che ſi chiamò Firenze, colle appreffo parole „ Io ebbi un mio avolo „ per cui ho nome, e fu maſcalco, e fu tenuto „ il ſommo della Città ſua, cioè di Firenze, ch' ebbe „ un ſuo nipote, che fece ſimigliantemente l' Arte, „ ed ebbe nome come la noſtra Città.

Il Santo poi, onde ſi onora la memoria, vale a dire S. Florenzio, o Firenze, Monaco di Norcia, e che diede il titolo alla diviſata antichiffima noſtra  
Par-

SOPRA IL SÍGILLO XII. 141

Parrocchia, è di qualche antichità; mercecchè ne favella nel secolo sesto, come di persona vivuta innanzi, il glorioso S. Gregorio ne' suoi Dialoghi Libro terzo: diverso per altro da quell' altro San Florenzio, che fu Martire, il cui sacro Corpo, che si conserva nella Chiesa della Nunziata, venne a noi modernamente l' anno 1689. dal Cimiterio di Ponziano. E ben credo io, che al primo affai per tempo si volgesse la devozione de' Fiorentini anche per la medesimità del nome della loro Parrocchia.



SIGILLO XIII.



IO. DE. ALBERTIS. EPS.  
CORTONEN.

cioè

*Ioannes de Albertis Episcopus Cortonenfis.*

APPRESSO D. M. MANNI

## S O M M A R I O

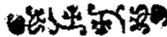


*Si parla di Monfig. Giovanni Alberti con maggiori notizie di quelle, che fin ora sono state date da altrui, correggendosi principalmente alcuni notabili sbagli.*

# OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO XIII.



REVEMENTE dovrò io qui discorrere del presente Sigillo, comechè egli è de' più moderni, che nella nostra Raccolta abbiano luogo; e quel poco, che di lui mi verrà detto, il trarrò primieramente dall' Ughelli ne' Vescovi di Cortona, alla cui Chiesa venne egli a presedere per lo spazio di undici anni.

*Ioannes è nobilissima gente Albertia Florentinus, electus est anno 1585. die 11. mensis Iulii, cum prius splendidis legationibus pro Etruria Magnis Ducibus foeliciter perfunctus fuisset. Episcopus vero factus cum pluribus Ecclesiastici iuris Civitatibus ius incorrupte dixisset, ad Ecclesiam suam regressus, ibi decessit anno 1596. inque Cathedrali sepultus est cum hoc epitaphio.*

D. O. M.

IOANNI ALBERTO D. ANGELI FILIO CVI FORTVNA  
NOBILITATEM, NATVRA ANIMISOLERTIAM, VIRTVS  
SPECTATAM ADEO PRUDENTIAM INDVLSERANT,  
VT PRO FRANCISCO MEDICEO MAGNO ETR. DVCE  
AD RODVLFVVM IMPERAT. ET SIXTVM QVINTVM

146                    O S S E R V A Z I O N I  
 LEGATIONE FVNCTVS AD EPISCOPATVM CORTON.  
 VOCARETVR . EXINDE SVB CLEMENTE VIII.  
 PRAEFECTVS FIRMANVS ANCON. CAMER. DVM  
 ADVLTERIORA TENDIT PROPE METAM CONCIDIT.  
 OBIT CORTONAE MDLXXXVI. SEXTA NON.  
 OCTOBRIS . VIXIT ANNOS LXI. MENS. II. D. XI.

Nè farà senza profitto l'aver riportato l' Epitaffio dell' Ugnelli con piccola mutazione, che nel primo verso fecero i Compilatori delle Notizie degli Uomini illustri dell' Accademia Fiorentina (1) poichè contiene uno sbaglio considerabile da emendarli nel nome del Padre, essendochè non D. ANGELI, ma DANIELIS dee dire, tuttochè abbiano avvertito poter essere simile errore nella Iscrizione, per quel che eglino osservarono ne' Registri dell' Accademia dell' anno 1565. Quindi è, che nell' Edizione nuova dell' Ugnelli è stata apposta questa nota marginale, fatta insieme con molte altre per servizio di quell' Opera dal Sig. Canonico Salvino Salvini, come ivi si legge: *Non fuit Angeli, sed Danielis filius. Plura de eo vide in Notitiis Viror. illustr. Acad. Flor.*

Un altro errore vi cade eziandio non avvertito da niuno, ma nulla minore del primo, nel computo degli anni, che il nostro Giovanni vissè, dovendo dire non LXI. ma LVI. che tanti s' intramettono, per dirlo con ordine retrogrado, dal giorno in cui morì, a' 17. di Luglio del 1540. in cui egli o nacque, o fu rigenerato alla grazia col Battesimo. E che questo ultimo dimostrato tempo stia bene, lo prova l' appresso documento, da cui si dice, che di diciassette anni era Canonico di Pisa.

1557. 21. *Maii Nobilis adolescens D. Ioannes Ma-*

*Magnifici D. Danielis de Albertis de Florentia Canonicus Pisanus in xvii. suae aetatis anno constitutus ; per s' Iacopo d' Antonio Necchi all' Archivio Generale .*

Sbagliano altresì i Compilatori suddetti ne' mesi, assegnando a Monsig. Giovanni, oltre agli anni sessantuno di vita, undici mesi, non due, come dirittamente dovrebbe dire. Ne' giorni poi non senza qualche alterazione dal vero se la passano e questi Scrittori, e l' Ughelli.

E per toccare alcuna cosa della vita di Monsig. Giovanni, egli fu Protonotario Apostolico. Il padre suo fu il Senat. Daniello del Senat. Giovanni; la madre Caterina di Lionardo di Zanobi Bartolini Salimbeni. Ebbe un fratello per nome Piero Canonico Fiorentino, e Uomo di lettere, a cui scrisse varj Sonetti Benedetto Varchi.

Nell' Archivio Segreto di S. A. R. presso il Sig. Dei altrove lodato, in un Libro Ms. intitolato Cariche d' Onore si legge a c. 634. *A Monsig. Giovanni Alberti Protonotario Apostolico si paga dalla Depositaria di S. A. duc. 500. per mettersi in ordine per Ambasciadore alla Corte Cesarea primo Luglio 1577. In appresso si vede, che vi fu Residente fino al 1583. con provvisione di duc. 240. il mese.*

In esso Libro a 638. *A Monsig. Giovanni Alberti sc. 500. per mettersi all' ordine per la sua Ambasceria a Roma ne' 15. d' Aprile 1585. Indi si trova, che egli vi era Residente eziandio nel 1587. con provvisione di duc. 130. il mese.*

SIGILLO XIV.



S. FRANCISCI DE SODERINIS TIT.  
S. SUSANAE P. B. CAR. VALTERRAN.  
EPI. XANTONENSIS.

cioè

*Sigillum Francisci de Soderinis Tituli  
S. Susanna Presbyteri Cardinalis  
Valterrani Episcopi Xantonensis.*

PRESSO IL SIG. CARLO TOMMASO STROZZI.

## S O M M A R I O



- I. *Si ragiona in generale della grandezza, e antichità della Prosapia de Soderini.*
- II. *Si parla del Cardinale Francesco di questa Casa.*
- III. *Si aggiungono si rispetto ad esso, come anche alla Famiglia più notizie sfuggite all' Ammirato, che ne fece l' Istoria.*

# OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO XIV.



I.  E Chiavi Pontificie, che formano la parte superiore del nostro Sigillo, ponendo sotto gli occhi altrui i meriti del Cav. Tommaso Soderini padre del nostro Cardinale, a cui furono esse donate da Paolo II. allorchè l'anno 1464. a nome della sua Repubblica di Firenze andò a congratularsi seco della sua asunzione al Pontificato [1] pongono altresì in considerazione, che allo splendore nobilissimo di questa nostra Prosapia de' Soderini, la quale fiorisce tuttora con somma ragguardevolezza in Firenze, in Roma, e in Venezia, non sembra, che manchi tra le sue divise alcuno ingrandimento, eccettuando il Pontificato. Il farmi io adesso a scrivere, che ella era già nobile l'anno 1283. quando in persona di Ruggieri Soderini godette tra le prime Casate l'onore del Priorato di fresco instituito in Firenze; o il mostrare la sua più antica provenienza per quello, che ne asseriscono gli Storici, farebbe peso da altri omeri, che da' miei, e disconverrebbe in oltre a chi, come io, altro carico

1 V. essa aggiunta di Arme passata ne' descendentì, nella mia Serie de' Senatori Fior. a car. 95.

rico non si addossò, che d'illustrare con semplicissime osservazioni un Sigillo. Tanti sono gli Scrittori, che ragionano della Famiglia de' Soderini, quanti sono quelli Storici, che nelle Opere loro hanno occasione di parlare, delle persone illustri in dottrina, in prudenza, in nobiltà, in dignità o ecclesiastiche, o secolari e se.

II. Tra quelli Scrittori però, che parlano in ispecie dell' inclito Cardinale Francesco Soderini con minori mancanze, ed omissioni degli altri, si fu Ignazio Orsolini Romano nel trattare de' Cardinali Fiorentini. Perlochè dovendo io toccare alla sfuggita alcunchè di questo cospicuo Porporato, di cui riporto il Sigillo, farò mia guida l' Autore, ch' io accenno, aggiungendo alcuna cosa, secondo che la memoria mi andrà somministrando.

Trovò adunque, che Francesco nacque il decimo giorno di Giugno dell' anno 1453. di quel Tommaso Soderini Cavaliere, alla cui cura, e vigilanza Pier de' Medici [1] figliuolo di Cosimo Padre della Patria, in morendo raccomandò i due giovanetti sua prole Lorenzo, e Giuliano, che per le loro gloriose azioni riportarono il titolo di Magnifici. Per madre nacque di Dianora Tornabuoni, ed ebbe più fratelli, uno de' quali si fu il famoso Piero Gonfaloniere perpetuo della Repubblica nostra.

Degli studj, del sapere, e degl' impieghi primieri di Francesco così l' Orsolini: *Vir fuit Franciscus omnium litterarum, omniumque humanarum scientiarum genere peritissimus, summoque iudicio praeditus: quibus celebre nomen non solum apud suos, verum & apud exteros acquisivit, ac gloriosius meruit. Pisis peracto Philosophiae curriculo ad Iurispru-*

1 V. Paol Mini nella Aggiunta alla Difesa de' Fior.

*risprudentiam se contulit, ubi Iuris utriusque Doctorem affectus est, atque in eadem Urbe adhuc invenit Ius Cæsareum, ac Pontificium incredibili auditorum frequentia Philippo Decio acri annulo concurrente explicavit. Scripsit, giusta lo stesso Ortolini, complura notitia dignissima Decretorum difficultates enodantia, sed impolita, & quibus extrema desit manus; & secondo il Negri lasciò morendo molte Orazioni MSS. fatte in vita nelle sue Legazioni. Una delle lettere, che scrive a lui il dottissimo Marsilio Ficino, come piena di stima, e di buon augurio non mi piace di passarla in silenzio, ed è:*

*Marsilius Ficinus Francisco Soderino S. D.*

*Dic age, suavissime mi Soderine, quid scribam? An latissime ingenium tuum, & mores doctrinamque laudabo? Nequaquam, nam in re omnibus manifesta nihil opus est testibus. An te forte ad pretiosissima civilium Legum studia vehementius adhortabor? Neque id quidem: Qui enim ultro properantem stimulat, non precipit, ut arbitror, sed precipitat. Ergo non ut celerius curras urgebo, sed potius precabor ut pergas. Sane non in carceribus currentium præmium, sed in calce locatur. Cursum aggredi cuiuslibet est, vel ignavissimi; pervenire vero perpaucorum. In sementis principio spinæ saxaque minantur, in medio blandissimi flores arri-  
dent, in fine fructus suavissimi colliguntur. Non qui ferit, sed qui segetem colit & metit, felix est agricola nuncupandus. Soderinum vero nostrum agricolam brevi felicem futurum existimo. Durus hæc sementis labor iamdiu præterit, & asperior hyems. Ver iampridem floridum agitur. In diem fructifera æstas adventat. Cum igitur tam valitudinem diligenter, ut dulcibus agriculturæ tuæ fructibus vesci suavissime valeas: vale. At cur ad eum, quem tam multum*

T

amo,

amo, in praesentia scribo tam pauca? Quia etiam dum videmur absentes, pro mutuo inter nos amore plurima invicem die noctuque confabulamur. Praeterea Hieronymus Amatus tuus, & quia tuus iccirco meus, communis nostrae benivolentiae nodus, qui ad Pisanum Gymnasium proficiscitur, coram multa narrabit. Iterum vale.

Un' altra lettera vi ha dello stesso Ficino, la cui intitolazione è tale: *Marsilius Ficinus Petro Soderino litteris, & moribus ornatissimo*, la qual fa vedere, che anche Piero nelle belle Arti somigliava il Cardinale.

Da Sisto IV. fu eletto Vescovo di Volterra, degno, dice il Nardi nell' Istorie, di sì fatto grado e per la modestia della vita, e per esser molto esercitato nel maneggio delle cose degli Stati. In tal grado fu mandato in varie Ambascerie, cioè a Sisto medesimo, ad Innocenzio VIII. a Carlo VIII. e a Lodovico XII. Re di Francia, ed altrove; e finalmente da Alessandro VI. fatto prima Canonico della Basilica Vaticana, l'anno 1503. venne creato Cardinale col titolo di Santa Susanna, trovandosi allora Ambasciadore in Francia, quantunque le Diverse Cardinalizie gli fossero dipoi presentate nella nostra Metropolitana, al suo ritorno. Cangiò poscia il titolo predetto in quello de' Santi dodici Apostoli.

Riteneva il titolo di S. Sabina, allora quando intercedè l' appressò grazia alle RR. Monache, dette di Annalena, di Firenze, qualmente si ritrae dalla presente, comunicatami dal Sig. Dott. Luca Giuseppe Cerracchini più volte di sopra lodato, la quale io volentieri riporto, comechè tiene appeso in cera quest' altro Sigillo del medesimo Cardinale.

Fran-



*Franciscus de Soderinis miseratione Divina tit. S. Susannæ Sanctæ Romane Ecclesie presb. Cardinalis Vulterranus. Venerabilibus Religiosis Priorisse, & Sororibus Domus Sanctorum Stephani, & Vincentii Florentin. Tertii Ordinis Sancti Dominici de penitentia nuncupat. salutem in Domino sempiternam. Licet*

vobis, & pro tempore existentibus Priorisse, & Sororibus vestris, felicitis recordationis Alexander Papa Sextus concesserit, & indulxerit, ut ab omni superioritate Ordinarii, ac Generalis Ordinis exemptes essetis, vosque iurisdictioni Confessoris vestri per vos, & pro tempore Priorissam, & Sorores existentes electi, & per Ordinarium confirmati subiacerit, & alia fecerit, & concesserit vobis, prout in literis prefati Alexandri in forma brevis plenius continetur. Quia tamen in dictis literis non continetur quod idem Confessor alium, seu alios ad confessiones vestras audiendum, & Sacramenta Ecclesiastica vobis ministrandum deputare, & vices suas committere, neque per vos alii eligi, & loco sui deputari possint, ab aliquibus vertitur in dubium, utrum idem Confessor vices suas alii, seu aliis committere, seu vos eligere, & deputare abium, vel alios possitis. Quare cum numerus Sororum vestrarum auctus ita sit, ut idem Confessor vester commode confessiones vestras audire, & per se ipsum Sacramenta ministrare non possit; exponi nobis per venerabilem virum D. Antonium Zenum Preposit. Valterr. familiarem nostram fecistis, ut vobis, & commodis, tam vestris, quam futuris, pro tempore Priorisse, & Sororibus providere apud Sanctissimum in Christo Patrem, & Dominum nostrum D. Iulium Papam Secundum dignaremur. Nos igitur cupientes vestris honestis petitionibus quantum cum Deo possumus providere, & animarum vestrarum saluti consulere, prefato SS. D. Nostro Pape narratis premissis exposuimus quod commodis, tam vestris, quam Priorisse, & Sororibus, pro tempore existentibus plurimum expediret quod sua Sanctitas declararet, licere vobis, & futuris Priorisse, & Sororibus ultra Confessorem vestrum ordinarium predictam, eligere unum, vel duos alios Sacerdotes seculares, vel cuiusvis Ordinis regulares, qui sic electus, vel

vel electi, per Ordinarium confirmari deberent, & ei omnino subicerentur, & cui Confessor vestre vices suas prout sibi videretur expedire, committere posset. Et nihilominus Confessor, seu Confessores sic electus, vel electi, esset, & essent ad nutum Priorisse, & Confessoris prefatorum amovibiles, eidemque SS. D. nostro Pape supplicavimus, ut vobis, & pro tempore Priorisse, & Sororibus Domus vestre huiusmodi existentibus providere de benignitate Apostolica super his dignaretur. Qui prefatus SS. D. N. considerans petita per nos vestro nomine saluti, tam presentium, quam futurarum Sororum expedire, ea omnia supra contenta vobis, & futuris Priorisse, & Sororibus predictis gratiose Apostolica auctoritate concessit, & indulxit, nobisque vive vocis oraculo commisit, & mandavit, ut ea vobis ad perpetuam rei memoriam per nostras literas significarem, & attestarem, sicut per presentes significamus, & attestamus. In quorum omnium, & singulorum fidem presentes patentes literas manu nostra subscriptas, & Sigilli nostri appensione communitas fieri fecimus. Datum Rome in Palatio Apostolico in loco nostre solite Residentie Anno Incarnationis Dominice millesimo quingentesimo septimo pridie nonas Iunii, Pontificatus prefati SS. D. N. Pape Anno Quarto. F. de Soderinis Card. Vult.

Intervennero egli a più Conclavi, cioè a quelli, onde furono creati Pontefici Pio III. Giulio II. Leon X. e Clemente VII.

III. Ebbe, dopo il Vescovado Sabinense, l'Albano, il Tiburtino, il Prenestino, il Portuense, l'Ostiense, il Vescovado di Santes, o secondo altri di Nantes in Francia, quelli di Cortona in Toscana, di Vicenza, di Narni, e d'Anagni (1) alquanti de quali

T 3

1 V. Ursolin. pag. 277.

quali, non so come, son taciuti da amendue gli Ammirati, quantunque uno di loro principalmente parlar ne avesse dovuto con ispeciale abbondevolezza, come colui, che scrisse ex professo di questa Profapia nella prima Parte delle Famiglie nobili Fiorentine.

In proposito del Vescovado suo di Vicenza una delle principali Città dello Stato de' Veneziani, presso l' Eccellenza del Sig. Ruggieri Soderini Nobile Veneto, degnissimo rampollo di questa nobilissima Stirpe, esiste copia d' una Lettera Ducale della Repubblica di Venezia del 1514. sotto il Doge Lunardo Loredano, concedente, che gli Agenti del Cardinal Francesco possano trasportar liberamente nella Città di Padova l' entrate di esso Cardinale Vescovo di Vicenza, *per l' amore ( sono queste le precise parole ) e benevolenzia è stata sempre tra Sua Reverendissima Signoria, e la Signoria nostra.*

Intorno al Vescovado Tiburtino ne abbiamo chiara prova da una Lettera del Cardinale stesso scritta nel 1515. a Gio: Vettorio suo Fratello, ove si sottoscrive *Episcopus Tiburtinus*; la qual Lettera con altre in aggiunta alla Vita di Pier Soderini, è stata ora impressa in Padova nel 1737. da' Torchj del Seminario .

Ma che maraviglia, che l' Ammirato tralasciasse gran parte di questi Vescovadi nella persona del Cardinal Soderini, se dopo aver egli posto nell' Albergo di questa cospicua Casa il Cavalier di Malta Gio: Batista di Paolo Antonio di Tommaso, non fa di lui alcuna menzione; quantunque sia noto, che egli finì sua vita nell' assedio di Malta fatto da Solimano Imperador de' Turchi l' anno 1565. come si può vedere nelle Istorie di quei tempi. Si tacque eziandio della Beata Giovanna Soderini

Fio.

Fiorentina, che passò al Cielo l'anno 1367. di cui in Mantova si celebra la festa, notissima per gli Annali de' Servi del Giani; La pietà della quale fa sovvenire di quella di Niccolò di Geri Soderini, che alla gran Serva di Dio S. Caterina da Siena fece murare in Firenze una Casetta sulla Costa a S. Giorgio, ove la Santa si ricoverava, di che abbiamo una memoria taciuta da ognuno, ed è una Iscrizione nella Compagnia di S. Antonio di Padova de' Fanciulli sulla Costa, come appresso:

D. O. M.

HOC IN LOCO SEV SACELLO  
 FERTVR DIVA' CHRISTI VIRGINE<sup>o</sup>  
 SENENSEM CHATARINAM  
 HABITASSE TEMPORE QVO IPSA  
 PRO FLORENTINOR. PACE QVI  
 CVM ECCLIA DISSIDEBANT  
 IN ADVENIONE<sup>o</sup> AD GREGORIV<sup>o</sup>  
 XI. PONT. MAX. EVIT PROPECTA.

L'Ammirato mostrò di non sapere anche ove fusse morto quell' altro Niccolò di Lorenzo Soderini, che l'anno 1465. fu cinto di corona d' ulivo da un Cittadino mentre con applauso universale andava a prendere il possesso della Dignità di Gonfaloniere di Giustizia, conseguita la seconda volta; e che finalmente l'anno 1468. fu di nuovo insieme con Geri, stato Canonico Fiorentino, suo figliuolo, fatto Cavaliere, e Conte Palatino dal suddetto Imperadore in Ravenna col dono dell' Aquila Imperiale, che aggiunse nell' Arme gentilizia (1). Or questo

1 V. simile aggiunta nell' Arme nella mia Serie de' Senatori Fior. impress. in Fir. in 4. 2. car. 95.

questo Niccolò passò all' altra vita in essa Città l' anno 1474. già esule dalla Patria, ed ivi fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco con Iscrizione in marmo del seguente tenore.

NICHOLAO SODERINO EQVITI FLORENTINO

EXVLI INNOCENTISSIMO.

FILIVS IN MEMORIAM POSVIT

MCCCCLXXIII.

Tornando però al nostro Cardinale, si legge nella suddetta Aggiunta alla Vita di Piero un Breve di Leon X. per cui egli chiama Pier Soderini a Roma, e si protesta intanto di riconoscere l' esaltazione al Pontificato massimamente dal Cardinale suo fratello. E bene il Nardi nell' Istorie fa vedere come operò nell' elezione a suo favore. Laonde a me torna a memoria ciò, che l' Orsolini, ed altri andarono notando di lui con dire: *Fuit Franciscus summae existimationis apud omnes, quippe qui ab inveterata aulica prudentia civiles omnes recessus, & aulicos labyrinthos probe teneret, quamobrem apud cordatos audita illa vox est, futurum fuisse, ut Franciscus Patria suae Principatum, Petrus vero frater Apostolicam Sedem adipisceretur, si hunc sacris initiari, illum vero ad clavum Reipublicae sedere contigisset.* E la lettera è l' appresso:

L E O P. P. X.

*Dilectae Fili salutem, & Apostolici ben. Et si ad summi Apostolatus apicem assumptionem nostram multorum litteris, & fama, & praesertim venerabilis fratris nostri Episcopi Sabin. Cardinalis Vul-*

terrani Fratris tui Germani remque gestam totam nobilitati tuæ satis notam esse credamus; Assumptionem tamen huiusmodi nostram his litteris tibi significare volumus. Ex qua merito plurimum, atque plurimum, eo potissimum gratulari debes, quo ad tantum munus, quo in terris homini maius, aut excellentius concedi potest nullum, a Deo Salvatore nostro tanto venerabilium Fratrum nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium uno omnium assensu, Spiritusque Sancti gratia cooperante, & rem eodem Cardinale Germano tuo in primis iuvante vocati fuimus. Ut res quidem in mentibus omnium sit admirabilis, & a Domino vere factum est istud, dici possit; Idcirco pro tanto munere Deo Salvatori nostro immensas gratias habentes, preclarissimæ Florentiæ Civitati, ex qua oriundi sumus, quæque alterum antebac Pontificem Maximum non habuit, Patriæ, & tibi, cum quo nova intercedit necessitudo, æque ac nobis plurimum gratulamur, speramusque ex huiusmodi assumptione nostra, utriusque familiæ rebus, atque commodis non minus esse consultum, quam si Cardinalis ipse Germanus tuus, quem merito quidem præcipua in veneratione habemus, ad eiusdem pervenisset auctoritatis gradum. Quo circa ut nostrum erga te amorem immensum quidem uberius coram declarare tibi, & plurima invicem conferre, ut vehementissime desideramus, possimus; nobilitatem ipsam tuam hortamur in Domino, ut receptis præsentibus, cum nostra benedictione & gratia, itineri se accingere, & continuato itinere ad nos venire velit. Cuius adventus ad nos, prout te avidissime expectamus, eo nobis erit gratior, quo celerius veneris. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die xxi. Martii M. D. XIII. Pontificatus nostri Anno Primo.

Fu uno de' suoi posteriori impieghi la Legazione  
di

di Ravenna, circa alla quale abbiamo in Girolamo Fabri (Efem. di Rav.) che sotto l' anno 1523. Zaccaria de' Contugi da Volterra Vescovo d' Affisi fu mandato per Governatore di Romagna da Francesco Soderini Cardinale Vescovo di Volterra, a cui era toccata la Legazione di Ravenna in tempo, che Adriano VI. dimorava in Ispagna.

L' Orfolini nomina di lui ancora *Legationem Campanie*, e fa alcuna memoria dell' essere stato Protettore della Religione Cisterciense, e della Camaldolense sotto Giulio II. nella quale incumbenza Pietro Delfino Generale de' Camaldolensi mostra la prudenza del Soderini; sotto di cui, e d' ordine suo rammemorano le Istorie loro la Traslazione del Corpo di S. Apollinare fatta nella Basilica di Classe l'anno 1511.

Morì l'an. 1524. in Roma Decano del Sacro Collegio, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria del Popolo nel Coro della Chiesa presso alla tomba. ( che più non esiste ) del suo Fratello Piero, con brevissima Iscrizione, ove veniva appellato Vescovo Ostiense, e Volterrano. E certa cosa è, che in vita, lasciando in disparte ogni altro titolo, s' addimandò il più delle volte il Cardinal di Volterra.

## I L F I N E.

---

*L' Indice delle cose notabili si darà con quello del Tomo IV.*